

ISTITUTO DI PAPIROLOGIA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DI MILANO

STUDI COPTI

1. **VANGELO DI NICODEMO**

Parte I: Testo copto dai papiri di Torino, a cura di
M. Vandoni e T. Orlandi.

Parte II: Traduzione dal copto e commentario di T.
Orlandi.

2. **STORIA DELLA CHIESA DI ALESSANDRIA**

Testo copto, traduzione e commento di Tito Orlandi.

Volume I: Da Pietro ad Atanasio.

Volume II: Da Teofilo a Timoteo II (in preparazione).

3. **TESTI COPTI**

1) **Encomio di Atanasio** - 2) **Vita di Atanasio.**

Edizione critica, traduzione e commento di Tito Orlandi.

ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO
MILANO VARESE

TESTI COPTI

1) ENCOMIO DI ATANASIO

2) VITA DI ATANASIO

Edizione critica, traduzione e commento di Tito Orlandi



ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO
MILANO VARESE

Proprietà letteraria riservata

PREFAZIONE

Il presente studio del dottor Tito Orlandi è stato, come i precedenti, condotto e stampato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ai cui ruoli l'autore appartiene come ricercatore presso questo Istituto.

*Il Direttore dell'Istituto di Papirologia
dell'Università degli Studi di Milano*

IGNAZIO CAZZANIGA

In questo volume abbiamo riunito due testi che hanno in comune l'argomento, e cioè la vita di Atanasio il Grande, vescovo di Alessandria.

Atanasio visse in un periodo particolarmente denso di avvenimenti per tutta la Cristianità; testimonianze della sua vita sono tramandate in buon numero dai grandi storici ecclesiastici, dai documenti conciliari, e dai suoi stessi scritti di carattere autobiografico. Non esiste però (in greco) una vera e propria sua biografia antica, giacchè le « *Vite* » (riportate dall'edizione della *Patrologia Greca*, vol. 25) si servono semplicemente delle fonti testé citate.

Tanto maggiore importanza assumono dunque, per quanto ci sembra, i testi copti, e soprattutto il primo di questi due, qualora venga accettata l'attribuzione ciriliana. Essi ci riconducono a notizie di origine diversa da quelle generalmente usate nelle fonti greche, e degne di ogni considerazione, ove siano spogliate dell'elemento miracolistico, che è di prammatica nelle narrazioni agiografiche. D'altra parte, ci forniscono testimonianze non disprezzabili sulla nascita e lo sviluppo delle leggende agiografiche nell'ambiente alessandrino.

L'*Encomio di Atanasio* è presentato per la prima volta in un'edizione completa di tutti i frammenti che si sono potuti reperire, posti nel loro ordine originario. La *Vita di Atanasio* è presentata per la prima volta in un'edizione critica che tiene conto dei frammenti conservati a Parigi, oltre che del codice torinese e del frammento proveniente da Bala'iza.

Per tali motivi riteniamo possa essere ben accetta questa nostra edizione, sia al di fuori che nell'ambito specialistico degli studi copti, per i quali l'*Encomio di Atanasio* riveste una particolare importanza per la presumibile antichità del testo. Anche se Cirillo lo scrisse verosimilmente in greco, non dovette tardare molto la traduzione nella lingua popolare; ed in effetti i nostri codici anche più antichi denotano una tradizione manoscritta già abbastanza lunga.

Aggiungeremo, come è doveroso, che di molto siamo debitori al grande Von Lemm, il quale a più riprese si occupò dell'*Encomio*, senza pervenire (come era probabilmente nelle sue intenzioni) a compiere un lavoro sistematico, su tutto il materiale. Di quanto ci siamo scostati da lui (nelle emendazioni e nelle integrazioni) lasciamo giudicare chi voglia personalmente rendersene conto; sarà solo da sottolineare che egli non volle fare propriamente della critica testuale, ma solo alcuni accostamenti di manoscritti paralleli. Quanto alle integrazioni, abbiamo preferito fare quelle che sembravano ovvie; lasciando negli altri casi alla traduzione il compito di rendere esplicito il pensiero che doveva in quei punti essere espresso.

Rimane da segnalare che prosegue, con questo volume, la ripubblicazione dei papiri copti del Museo Egizio di Torino ⁽¹⁾, a cui appartiene ciò che resta di un prezioso codice dell'*Encomio di Atanasio* e di un codice della *Vita*. Desideriamo ringraziare il prof. Silvio Curto, direttore del Museo, per averci gentilmente agevolato il lavoro.

TITO ORLANDI

Istituto di Papirologia
Università degli Studi
Milano, giugno 1968

ENCOMIO DI ATANASIO



⁽¹⁾ Il primo testo ripubblicato è stato il *Vangelo di Nicodemo* (Milano, 1966, in questa stessa collana).

TAVOLA RIASSUNTIVA DEL CONTENUTO DELL'ENCOMIO

(Indicheremo fra parentesi i fatti da postulare nelle lacune).

<i>periodo della vita</i>	<i>fatti storici</i>	<i>fatti miracolosi</i>
Giovinezza	<ul style="list-style-type: none"> — nomina a 'lettore' — nomina a 'segretario' del vescovo — viaggio a Costantinopoli 	<ul style="list-style-type: none"> — guarigioni miracolose — miracolo del ricco e della mercede dei poveri — miracolo del 'generale'
Maturità	<ul style="list-style-type: none"> — elezione a vescovo — proteste degli ariani — conferma dei vescovi orientali — esilio decretato dall'imperatore: fuga in Isauria — (Ritorno dal I esilio) — (Missione di Gregorio e II esilio nell'isola di Urbatos) — Ritorno dal II esilio: protezione di Costante — (Persecuzione di Giuliano l'apostata) — Elezione di Gioviano e sua lettera di conferma definitiva 	<ul style="list-style-type: none"> — miracolo del tempio di Apollo — miracolo del bambino morso dal serpente — battesimo di tutti gli isaurici — miracolo delle piogge — miracolo dei bambini ciechi
(Vecchiaia)		

NOTIZIE PRINCIPALI

L'opera, come ci si presenta dopo la riunione di tutti i frammenti che possediamo, e la loro sistemazione, che fortunatamente può ritenersi sicura, ha una sua struttura abbastanza chiaramente delineata e ben coerente.

Si possono infatti distinguere i diversi periodi della vita di Atanasio, che formano l'intelaiatura storica, entro la quale si collocano le narrazioni dei miracoli ed i brevi *excursus*.

In primo luogo la giovinezza, periodo che inizia con l'entrata di Atanasio nel clero alessandrino, con la qualifica di *lector* (ἀναγνώστης) e termina con la morte di Alessandro, vescovo di Alessandria.

Quindi viene il travagliato periodo che inizia con la nomina di Atanasio a vescovo, e termina colla missione di Giorgio, inviato dall'imperatore ad Alessandria per cacciare Atanasio ed insediarsi sul trono episcopale.

Seguono i due esilii, coi due ritorni, ognuno dei quali offre l'occasione per narrare diversi miracoli; ed infine il rientro definitivo sotto l'imperatore Gioviano, che confermerà Atanasio senza più possibilità di perturbazioni. In ultimo era probabilmente narrata (ma non possediamo alcun frammento) la serena vecchiaia e la santa morte di Atanasio.

Ognuno di questi periodi è ben articolato nei suoi episodi, come è dato osservare nelle parti ampiamente conservate. Il periodo della giovinezza comprende la nomina di Atanasio a « segretario » di Alessandro, quindi quella a diacono, i dibattiti con gli eretici, il

viaggio a Costantinopoli, al seguito del vescovo. Tutto ciò prepara la naturale conclusione, cioè l'elezione a vescovo, dopo la morte di Alessandro.

Seguono naturalmente i disordini fomentati dagli ariani: costoro si appellano prima di tutto ai patriarchi orientali, motivando la loro protesta colla giovane età di Atanasio e col fatto che egli non era nemmeno presbitero. Non avendo ottenuto soddisfazione, ricorrono allora all'imperatore, che, fuorviato dai loro cavilli, ne accoglie le richieste.

Atanasio è dunque esiliato, e fugge in Isauria, dove resta nascosto fino alla cacciata di Giorgio da Alessandria. Qui inizia una grossa lacuna, nella quale dobbiamo postulare l'invio di Gregorio ed un nuovo esilio nell'isola di Urbatos; qui ancora Atanasio ha modo di mostrare la potenza della sua grazia divina, tanto che (nel frammento conservato poi) quando ritorna ad Alessandria gli abitanti di Urbatos in una lettera affermeranno che un angelo di Dio parla in lui.

Segue una nuova lunga lacuna, nella quale dovevano essere narrati i fatti accaduti durante il regno dell'« empio » apostata Giuliano. Finalmente si apre l'ultimo brano pervenutoci, nel quale il nuovo imperatore, Gioviano, invia la lettera ufficiale di proclamazione anche da parte imperiale. Insieme, è riconosciuta ad Atanasio quasi una « supervisione » dell'ortodossia cristiana.

Come abbiamo detto, nel motivo conduttore storico, che sostiene tutto l'*Encomio*, si inseriscono i miracoli compiuti da Atanasio: quelli della gioventù, coi quali si fa conoscere dagli Alessandrini come inviato dal Signore; quelli della maturità, coi quali (mentre è in esilio) conduce alla conversione intere popolazioni « barbare »; quelli della vecchiaia, coi quali, usando delle sue speciali grazie, protegge la città di Alessandria e benefica i concittadini, confermandoli nella fede.

Ognuno dei miracoli è introdotto da una formula che si ripete molto simile di volta in volta, e serve a marcare lo stacco fra la narrazione storica e quella che oggi chiameremmo narrazione « agiografica ». Essa suona all'incirca: « vi narreremo ora il miracolo compiuto dal Santo nella tale occasione... », oppure: « nessuno sia incredulo di fronte al miracolo che ora narrerò... ».

Secondo un altro procedimento agiografico abbastanza comune, è spesso invocata l'autorità di una persona la cui fiducia sia indiscussa: in questo caso lo stesso patriarca Teofilo, discepolo prediletto di Atanasio.

L'opera ha dunque una struttura salda e ben definita; si avvale di procedimenti retorici di buon livello; soprattutto è impostata su situazioni concrete, storicamente valide. Caratteristiche queste, che la distaccano dai normali *Encomi* tardo-copti (dei secoli VIII-IX), e la pongono su di un grado letterario ed umano assai superiore.

Nessun elemento desumibile da un'analisi interna lascia alcuna possibilità di dubbio circa la fiducia da attribuire alle frasi con cui l'autore dell'opera si proclama « figlio » di Teofilo: cioè suo diretto discepolo ⁽¹⁾. Come ben vide a suo tempo il Von Lemm ⁽²⁾, chi si esprime in questo modo può essere soltanto Cirillo, segretario di Teofilo, e poi suo successore sul trono episcopale di Alessandria.

Inoltre in due punti l'autore accenna a due documenti dell'epoca atanasiana, che i suoi uditori avrebbero conosciuto assai bene: il primo è un discorso dello stesso Atanasio, in occasione della conferma della sua nomina; l'altro una lettera di Gioviano, che dava ad Atanasio un « primato » sulle altre Chiese. Queste affermazioni collocano l'opera appunto nel periodo di

(1) Cfr. p. 24, lin. 20-21; p. 37, lin. 25-26.

(2) *Kleine Koptische Studien*, citato, p. 91.

Cirillo (dal momento che Teofilo è escluso quale autore) (3).

L'analisi dei dati esterni, senza darci l'assoluta certezza, non fa tuttavia che confermare questa ipotesi.

Noi possediamo infatti un'altra opera, che contiene una narrazione assai simile a questa dell'*Encomio*: intendo la *Storia della Chiesa (di Alessandria)*, due capitoli della quale riguardano appunto Atanasio (4).

In questi capitoli si parla della giovinezza di Atanasio, con parole che richiamano il nostro testo; inoltre si racconta il viaggio a Costantinopoli in cui Atanasio accompagnò Alessandro; l'elezione di Atanasio a Vescovo; il ricorso degli ariani a Costantinopoli; la spedizione di Giorgio (prima) e di Gregorio (dopo); la protezione che Atanasio ottenne dall'imperatore occidentale, Costante, contro Costanzo (5).

Ora, a noi sembra di aver provato a sufficienza che i capitoli della *Storia della Chiesa*, che riguardano Atanasio, sono derivati da due fonti principali: 1) uno scritto antipagano che esponeva le cause e le circostanze della costruzione del « Martyrium » del Battista sulle rovine del Serapeum; 2) una vita di Atanasio vera e propria.

La fonte 1) è databile al periodo fra il IV e il V secolo, con buona sicurezza; sembra logico che al medesimo periodo (all'incirca) possa essere datata la fonte 2). Questa *Vita di Atanasio*, così simile al nostro *Encomio*, sarebbe dunque del periodo di Cirillo di Alessandria.

Un ultimo problema verte sulla lingua originale del testo: è un problema comune a moltissime opere pervenuteci in lingua copta.

(3) Cfr. p. 25, lin. 6; p. 36, lin. 2-3.

(4) *Storia della Chiesa di Alessandria*, testo copto, traduz. e commento di TITO ORLANDI, Milano 1967.

(5) Cfr. sopra le note alla traduzione.

In verità, i grecismi linguistici e sintattici del nostro *Encomio* non sono in sostanza nè maggiori nè minori di quelli che si incontrano solitamente. Ma, concessane l'origine cirilliana, è quanto mai probabile che il vescovo l'abbia scritto in greco, ed in tale lingua pronunciato in occasione della Festa di S. Atanasio nella Cattedrale di Alessandria.

La traduzione copta ebbe ad ogni modo, come sembra, una buona diffusione: non è facile che di un testo copto vengano rinvenuti brani appartenenti a quattro codici differenti. Per una circostanza impossibile a definirsi e ad interpretarsi, tre di essi provengono da una sola biblioteca, quella famosa del Monastero Bianco. Il quarto faceva parte della misteriosa ma certo antica biblioteca, completamente papiracea, che, trovata dal Drovetti non si sa in quale punto dell'Egitto, fu spedita a Torino ed ivi conservata.

Da queste notizie non si possono trarre deduzioni che non siano assai generiche; è possibile tuttavia che il nostro *Encomio* fosse letto o riassunto nella Festa annuale di S. Atanasio. Da notare tuttavia che di esso non rimane traccia nei due più tardi *Encomii* che dello stesso Atanasio pronunciò Costantino, vescovo d'Assiut nel I secolo (6). Ma assai diverso era divenuto il clima culturale egiziano, e alla realtà dei fatti antichi (sia pure intessuti di miracoli) si preferivano senz'altro i racconti straordinari intercalati da esortazioni morali.

(6) G. GARITTE, *Constantin, évêque d'Assiout*, in: *Studies in honour W. E. CRUM*, (« Byz. St. », 1950), pp. 287-304. *Bibliothecae P. Morgan codices coptici photographice expressi*, vol. XXXVII.

VITA DI ATANASIO

INTRODUZIONE

Il testo della presente *Vita di Atanasio* ci è stato tramandato da tre codici, nessuno dei quali è però completo. Del codice torinese sono conservati complessivamente 14 fogli, su un totale originario di 29 fogli (ne sono andati perduti dunque 15); del codice parigino sono stati conservati quattro fogli; del codice di Bala'iza è stato conservato un foglio mutilo.

T Codice del Museo Egizio di Torino, i cui fogli (sotto vetro) sono attualmente posti nel 'fondo' coperto della papiroteca, e numerati dal 55 al 67. Fu menzionato dal Peyron, insieme con gli altri codici torinesi, nel *Lexicon Linguae Copticae* (Torino, 1835, p. XXVI); fu brevemente descritto dal Rossi (« Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino », ser. II, T. 36, 1884), trascritto (pp. 95-120) e tradotto. La trascrizione è nel complesso molto accurata, come abbiamo potuto stabilire con una completa nuova collazione: da notare che la scrittura è rimasta leggibile come al tempo del Rossi, anche se il papiro è forse un po' annerito. Sulla traduzione (che abbiamo completamente rifatta) è da consultare R. Atkinson, *On prof. Rossi's Publication of South-Coptic Texts*, Dublin, 1893 (pp. 41-47).

Codice papiraceo; ogni pagina comprende una sola colonna molto larga, di circa 32-34 righe. Scritto in una onciale arrotondata, piuttosto irregolare; i tratti verticali sono ingrossati, quelli orizzontali fini;

le lettere tendono a non uscire dal normale rigo. Il segno del paragrafo: ζ (talora prolungato da qualche ghirigoro), è posto sul margine sinistro; nessuna altra ornamentazione nei foglie pervenutici. Nessuna numerazione o segno particolare sembra distinguere i vari quaderni.

P Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, Copte 78, ff. 10-13 (nell'ordine del contenuto: 13, 10, 11, 12). Segnalato dal Von Lemm in *Kleine Koptische Studien* (St. Petersburg, 1912) n. LVII (*Zu einem Enkomium auf den hl. Athanasius*) p. 669. Inedito.

Codice pergameneo; ogni pagina comprende due colonne di 31 righe. Scritto in una onciale regolare, di cui alcune lettere rotonde, altre longilinee. A margine sono posti i segni di paragrafo (÷ oppure >) accompagnati dalla prima lettera del corrispondente rigo, molto ingrandita; spesso alcune lettere delle prime righe sono molto allungate verso l'alto, a mo' di ornamento; il tipo di scrittura è molto comune, ma nessun altro foglio reperibile nella Collezione fotografica Lefort (presso l'Università Cattolica di Lovanio) sembra appartenere allo stesso codice.

Proveniente dal Monastero Bianco (Deir el-Abiad, o Deir amba-Shenuda) presso Sohag.

B Codice della Biblioteca Bodleiana di Oxford, Ms. Copt. C. 21 (1 foglio mutilo). Editto per la prima volta in P.E. Kahle, *Bala'iza*, n. 35 (pp. 426-430), Oxford, 1948, al quale rimandiamo per una descrizione dettagliata. Codice papiraceo, scritto su due colonne; onciale del VII-VIII sec. (secondo Kahle). I frammenti conservati sotto la segnatura E 28/2, appartenenti secondo il Kahle allo stesso manoscritto, non sembrano contenere la *Vita Athanasii*.

Proveniente dal Monastero di apa Apollo, conosciuto oggi col nome di Deir el-Bala'iza, presso Asyut.

* * *

I criteri a cui ci siamo attenuti nella presente edizione sono stati:

- eliminazione delle lineette indicanti il 'murmel-vokal';
- correzione dell'ortografia delle parole greche;
- scioglimento delle abbreviazioni dei 'nomi sacri';
- divisione dei paragrafi coerentemente col contenuto narrativo. I paragrafi non sono stati tuttavia numerati, dal momento che rimane possibile la scoperta delle parti mancanti del testo, cosa che potrebbe poi generare confusione nelle citazioni;
- introduzione di una punteggiatura di tipo 'greco';
- segni diacritici (di tipo papirologico): [] = lacuna 'fisica' del codice; < > = lacuna 'testuale' dovuta alla tradizione manoscritta; [] = parole da espungere. Tali segni sono stati mantenuti nella traduzione.

Ogni altra differenza dalla scrittura dei codici è indicata in apparato.

ΘΕΝΤΑΙΔΙΟΚΕΝΕΙ
 ΝΟΙΔΟΜΑΙΟΙΟΤΕ ΜΟΒΑΥ
 ΕΤΗΝΟΥΟΥΠΡΧΙΟΚΟΝ
 ΝΡΑΚΟΤΕ ΑΝΟΚΑΕΤΙΣ
 ΛΕΥΕΣΧΩΡΑΝΙΟΥΝΤΑΥΝ
 ΕΠΙΟΚΑΠΟΕΝΤΑΥΕΙΕΒΑ
 ΡΗΧΩΡΑΝΙΟΥΝΤΑΥΝ
 ΑΤΙΣΥΡΗΟΤΕΙΑΕΤΕΕΥ
 ΟΝΝΙΠΕΟΠΟΛΟΡΕΝΤΑΥΝ
 ΕΤΟΥΜΒ ΝΕΤΚΑΡΑΤΩ
 ΤΙΔΕΡΕΣΕΤΙΣΟΦΟΛΟΡΕ
 ΕΥΙΧΗΤΟΡΟΦΟΜΠΙΟΝ
 ΕΟΟΠΕΦΑΟΥΤΕΠΕΧΟ
 ΕΙΣΕΜΕΝΡΑΝΗΝΕΠΙΟΚΟ
 ΝΤΟΥΜΕΝΟΡΘΟΛΟΤΟ
 ΣΤΑΤΙΣΤΙΟΥΤΟΥΜΒ
 ΟΔΙΟΓΟΟΣΡΑΝΟΤΕ ΛΙ
 ΒΕΡΙΟΟΣΤΙΣΟΤΕ ΛΙ
 ΟΕΥΓΙΟΟΣΤΑΦΡΥΗ
 ΟΒΕΙΟΟΣΤΑΦΡΥΗ
 ΡΑΝΙΟΟΝΟΛΟΥ
 ΚΑΡΟΟΣΤΑΦΡΥΗ
 ΟΤΟΧΙΟΟΣΤΑΦΡΥΗ
 ΧΟΡΙΟΟΝΤΑΦΡΥΗ
 ΕΥΕΝΤΑΦΡΥΗ
 ΕΥΕΝΤΑΦΡΥΗ
 ΕΥΕΝΤΑΦΡΥΗ
 ΕΥΕΝΤΑΦΡΥΗ
 ΕΥΕΝΤΑΦΡΥΗ

Vita di Atanasio
Cod. T. pag. 21

AC+ EUBENOYEDNOC...
IC AQAENOEUNPOOY...
IBOC TEYENOXEON 201...
INUC TEYEAEON TAMA...
CICE OYABE TNAOY...
PZ HUEB OAZHIT OYTE...
XII DIOS EITE POC...
NAI WOXNTI PEYENON...
ET PEY+24T POOYEB...
TEN TACONTOY 201...
TINICTEYEETE POC...
EPEXC TEAOEIC...
UNHNE WOXHIE...
EPI KR...
EPO...
XWOT...
AT...
UNNE...
TTIC...
PRE...
BO...
NO...
W...
TE...
TE...
TE...
TE...
TE...

TESTOCOPTO

Anonymi
VITA ATHANASII

(lacuna 5 foliorum codicis T)

Τ^Π]ϠΑΝΑ & ΠΝΟΥΤΕ ΝΑΖΜ[ε]ϣ ΕΤΒΙΧ ΜΗΣΑΥ
 ΠΕΡΣΟΝ (Gen. 33). [1]ϠΣΗΦ &ϠΑΝΑ & ΠΝΟΥΤΕ 5
 ΝΑΖΜΕϣ ΕΤΡΗΚΗΜΕ (Gen. 39-41). ΙΝΣΟΥΣ Ν-
 ΝΑΥΗ &ϠΑΝΑ &ϠΤΡΕ ΠΗΗ ΔΣΕΡΑΤϣ ΖΗ ΤΗΝΤΕ Ν-
 ΤΠΕ (Ios. 10, 12-13). ΓΕΔΕΩΗ &ϠΑΝΑ &Ϡ-
 ΒΩΤΠ ΝΗΑΔΙΣΔΗ (Iud. 7). ΣΑΜΨΩΗ &ϠΑΝΑ
 &ϠΤΡΕ ΤΠΕΡΟΥΘΕ ΝΕΙΘ ΤΑΥΕ ΜΟΥ ΕΒΟΛ, ΔΣ - 10
 ΤΑΔΕ ΠΕΦΕΙΒΕ (Iud. 15, 18-19). ΔΝΝΑ ΔΣ-
 ΨΑΝΑ ΔΥΧΑΡΙΖΕ ΝΑΣ ΝΣΑΗΟΥΝΑ (I Reg. 1). Δ-
 ΔΑΥΕΙΔ ΨΑΝΑ &ϠΤΑΔΕ ΠΟΥΨϣ ΗΠΛΑΟΣ (II Reg.
 24, 15-25). ΣΟΛΩΗΤΗ &ϠΑΝΑ & ΠΝΟΥΤΕ Τ ΝΑϣ
 ΝΟΥΣΟΦΙΔ ΗΝ ΟΥΝΤΣΑΒΕ (III Reg. 3, 3-12). 15
 ΖΗΛΙΔΣ &ϠΑΝΑ &ϠΤΑΗ ΝΠΠΕ ΝΨΟΗΤΕ ΚΡΟΠΠΕ
 ΗΝ ΣΟΥ ΝΕΒΟΤ (III Reg. 17). ΗΛΙΣΑΙΟΣ &Ϡ-
 ΨΑ[ΗΑ Δ]ϣΤΟΥΝΕΣ ΝΕΤΠΟΟΥΤ ΖΗ ΟΥΒΕΠΗ (IV

Titulus: ut fuisse videtur; cf. p. 160.

Reg. 4). ἀγαρίζε κέσμητι κροίπε νεζεκίας
 ζίτη πωλιана (IV Reg. 20). & πωμνιτ νεα-
 γιος ψана & πноуте тннооу мπεδαγγελοσ ψα-
 рооу & φωνοει ерооу (Dan. 3, 24-50). 10B
 εφζм ткопρία & ψана εзра1 επноуте & φων-
 οει ероφ [α]γω & φταλδοφ ζм πεφωφне (Job
 2, 8 etc.). & λινά εφζм πωни мноту / & φ-
 ψана & πноуте ψтаμ мтеуταпро (Dan. 6).

Πεχριστος ιησοус & ψана & γω нтоφ пе-
 нтаφтсаве мεφμαφнтис еψана. & петрос ψана
 & φтоунес таβ10а (Ac. 9, 36-41). κορνηλιос
 & ψана & πноуте тннооу петрос ψароφ & φ-
 валп1ize мноφ (Ac. 10). паулос & ψана & φ-
 тоунес еутуχос еφм[ооу]т (Ac. 20, 9-12).

Ανοκ ζωμт петне[η]от & φανασ1ос & 10B
 & ζε & мπε1расмос νε&ε нсоп етве ма11анос,
 & 1каεтн[] & 1ψана εзра1 е[роφ]. & γω & φ-
 вонοει еро1 ζм нαπε1расмос тнрот, & нок мн
 пкесеепе непископос мтаφ11оту нмμ1 ет-
 εζφ111с11а εоурватос тннсос.

Αγω ζм пня етμμ1т νερε ζεφρωне φооп м-
 μ1т еγзооу εμ1те ζм тεуфтс1с. & γω ере па-
 т13 нр мпμ1 етμμ1т зоσε εμ1те {ζм} пωβ. & нр
 ро1пе снтε мпμ1 етμμ1т мн φомнт невот. т-
 архн мем мтаφ11тн епμ1 етμμ1т & неох1ε1
 25 νεεηкоу1 нзооу етве пварос мтаβвес етζм
 пня етμμ1т еγзоте пе εμ1хе ерос.

23. ζм] т мн. Corrigendum putavi. Nam ζ1се мн==
 ἐκκακεῖν πρός, ζ1се ζм== pati propter.

26. зооу] т зоу.

Πентаφχοос хе· мех пζап еро1 & γω & нок
 тн1атφωве (Rom. 12, 19), нтоφ пентамнех
 пенроотφ тнрφ ероφ. мннс1 пхωк & ε нтооу
 мевот емφооп ζм пзохεх етμμ1т [[мннсωс]]
 & нок ζ1 оусоп & нпрφ мемδ1х ево1 εзра1 е-
 5 пхоε1с п11 етφ1 рооуφ & оуоп мн етζε-
 п1ze ероφ, (Ps. 87, 10) & мψана ζм пензпф]
 тнрφ ζм ζεμнокεс мн [ζε]нрне1ооуе. & φωтн
 ером [м]δ1 пентаφχοос хе· ет1 екφ1хе
 φ1ахоос хе· ε1с ζннтε тμπε1μ1 (Es. 58, 10
 9).

Менφооп & пе ζм оукатаге1он еφо нкаке
 [εμ1т]ε емн0ε етре оуа м1т еоуа ептнрφ,
 14 ε1ннт1 етесμн мпоуа роуа етнсωтн ерос,
 емсопс мпехр1с1тос ζм пенψана етρεφвонοει
 ером, & γω нφр пенмееуе ζм пкаε мпен0вв1о,
 ево1 хе & несннү непископос зохεх εμ1-
 те ζм таβвес мн пкаке етμμ1т. пкатаге1он
 г1р етμμ1т мεφоунт епеснт ζм пкаε, еφорх
 20 ζм [ε]εκннн1ε мμох1ос еφ[α]тноχн епеснт
 ероφ мпн[αт] е[ε]ре при ζтп мннне, ере
 мн1то1 мн мапорфφр[]1с мпенк1те тнрφ.
 & нок & мемнт1н мн1т м1а [αт м]ζεап1с м-
 нε, ембо1х[н] нса πноуте п11 ет[сωт]мн-
 метζεап1ze ероφ.

[εμн0ооп] & ε1 оусоп нере мем[δ1х]
 порφ ево1 ере пензпт & ε емснот мпноуте
 емζтμн1еуе епехр1с1тос ζм н01н мпнεтμ1т1-

4. [[мннсωс]] ut glossam expungendam putavi.
 25. [εμн0ооп] cf. infra, & γω емсолса et емотμм.

КОМ, ΕΡΕ ΠΟΤΑ ΠΟΤΑ ΜΜΟΝ ΡΟΕΙΣ, ΑΥΩ ΕΜΣΟΛ-
 СА ΜΜΕΝΕΡΗΥ ΖΗ ΜΑΟΓΟΣ ΜΤΕΓΡΑΦΗ ΜΗ ΜΑΜ-
 T¹⁵ ΕΤΑΓΓΕΛΙ[ΟΝ]· ΕΜΟΥΩΜ ΖΗ ΠΩΧΕ ΜΠΝΟΥ-
 ΤΕ ΜΤΕΥΗΗ ΤΗΡΣ ΕΡΕ ΠΩΧΕ ΜΠΝΟΥΤΕ ΖΟΛΒ ΖΗ
 ΤΕΜΤΑΠΡΟ ΕΖΟΥΟ ΕΠΕΒΙΩ ΜΗ ΠΜΟΥΑΣ· ΕΝΕΑΜΑ- 5
 ΣΤΡΕΦΕ ΖΗ ΜΠΟΛΙΤΕΙΑ ΜΜΕΝΕΙΟΤΕ ΕΤΟΥΔΑΒ·
 ΜΑΛΙΣΤΑ ΠΡΠΜΕΕΤΕ ΜΜΩΧΕ ΕΤΖΟΛΒ ΜΗ ΜΜΟΒ Μ-
 ΔΣΚΗΣΙΣ ΕΤΩΜ ΜΠΜΑΚΑΡΙΟΣ ΑΝΤΩΝΙΟΣ ΠΕΤΦΟΡΕΙ
 ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ ΜΗ ΠΜΑΚΑΡΙΟΣ ΠΑΖΟΜΙΟΣ ΠΡΩΜΕ Μ-
 ΠΡΟΦΗΤΗΣ ΠΕΤΩΟΠ ΖΗ ΠΜΑΡΗΣ, ΕΥΚΙΜ ΕΡΟΝ 10
 ΜΘΕ ΜΟΥΜΟΥΣΙΚΟΜ ΕΚΚΙΜ ΕΠΟΡΓΑΝΟΜ ΜΤΕΡΚΙΘΑ-
 ΡΑ. ΜΑΙ ΒΕ ΜΕΝΡΑΜΕ ΜΖΗΤΟΥ ΑΥΩ ΕΝΕΝ(ΕΥ)ΦΡΑ-
 ΝΕ ΜΗ ΜΕΝΕΡΗΥ ΖΗ ΠΜΑ ΕΤΝΟΤΠ ΕΖΟΥΗ ΜΖΗΤΑ.

ΖΗ ΤΠΑΜΕ ΔΕ ΜΤΕΥΗΗ ΕΝ[ΔΕ]ΡΑΤΗ ΖΙ ΟΥ-
 ΣΟΠ, ΖΗ ΟΥΣΥΜΕ ΑΥΝΟΒ ΜΟΥΟΕΙΝ [ΨΔ] ΖΗ ΠΚΑ- 15
 ΚΕ ΕΤΝΟΤΠ ΕΖΟΥΗ ΕΡΟQ. ΤΟΤΕ Δ ΠΕΤΣΗΣ ΧΩΚ
 ΕΒΟΛ ΕΧΩΜ, ΧΕ· ΜΕΤΖΜΟΟΣ ΖΗ ΠΚΑΚΕ ΜΗ ΘΑΙΒΕΣ
 ΜΠΜΟΥ, ΜΟΥΟΕΙΝ ΔQΨΑ ΜΑΥ (Es. 9, 1).

ΜΤΕΡΕ ΠΜΑ ΔΕ ΤΗΡQ ΡΟΥΟΕΙΝ ΕΖΟΥΟ ΕΠΟΥΟ-
 T¹⁶ ΕΙΝ ΜΠΕΖΟΥ, ΔΝΘΩΤ ΤΗΡΗ ΜΤΕΥΗΟΥ· ΑΝΝΑΥ 20
 ΕΠΧΟΕΙΣ ΕQΔΖΕΡΑΤQ ΖΗ ΤΕΜΜΗΤΕ. ΔQΣΟΟΥΤΗ Μ-
 ΤΕQΒΙΧ ΕΤΟΥΔΑΒ ΕΒΟΛ ΕΧΩΜ, ΠΕΧΑQ ΜΑΜ ΧΕ·
 ΤΗΡΗΗ ΜΗΤΗ ΤΗΡΤΗ. ΤΑΕΙΡΗΗΗ ΕΤΕ ΤΩΙ ΤΕ,
 ΤΤ ΜΜΟΣ ΜΗΤΗ. ΤΗΡΗΗ ΜΗΤΗ ΜΑΨΟΟΣ ΕΤΗΖΟΥ
 ΕΤΧΙ ΜΟΕΙΤ ΖΗΤΟΥ ΜΜΔΕΣΟΟΥ ΖΗ ΤΕΖΗΝ ΕΤΣΟΥ- 25
 ΤΩΜ. ΤΗΡΗΗ ΜΗΤΗ ΜΑΟΥΩΖΕ ΜΡΕQΒΕ ΠΡΩΜΕ ΕΥ-
 ΝΟΥΧΕ ΜΜΕΤΑΒΟΟΥΤΕ ΕΥΘΩΠΕ ΜΜΕΥΤΧΟΟΥΤΕ. ΤΗΡΗΗ
 ΜΗΤΗ ΜΑΣΔΕΙΝ ΜΡΕQΤ [ΑΛΒΟ] [[ΕΥΡ ΠΑΖΡΕ]] ΕΥ-

12. Τ ΕΝΕΝΦΡΑΝΕ. Corrigendum putavi.

ΘΕΡΑΠΕΤΕ ΜΤΗΝΤΡΩΜΕ ΧΕ ΜΜΕΥΚΝΟΣ ΖΗ ΠΠΩΒΕ.
 ΤΗΡΗΗ ΜΗΤΗ ΜΑΡΕQΤΑΨΕΘΕΟΕΙΩ ΕΤΟΥΔΑΒ ΜΤΑΥ-
 ΟΥΩΝΣ ΕΒΟΛ ΜΠΑΡΑΜ ΖΗ ΠΚΑΣ ΤΗΡQ. ΤΗΡΗΗ ΜΗ-
 ΤΗ ΜΑΜΑΡΤΥΡΟΣ ΜΑΘΑΜΤΗΣ ΜΤΑΥΡΜΑΡΤΥΡΟΣ ΜΖΑΣ 5
 ΝΣΟΠ ΖΑΤΗ ΠΡΡΟ [Μ]ΠΚΑΣ ΕΤΒΕ ΜΑΡΙΑΝΟΣ. ΕΙΣ 5
 ΖΗΗΤΕ ΒΕ ΕΙΤΟΥΩ ΜΜΩΤΗ ΖΗ ΜΕΤΗΖΙΣΕ ΤΗΡΟΥ
 ΜΤΑΥΨΩΠΕ ΜΜΩΤΗ ΖΗ ΤΑΟΙΒΕ Μ[ΔΡΙΟΣ] ΠΕΙΤΑ-
 ΔΑΙΠΩΡΟΣ ΜΕΒΗΗ ΠΕΙ ΕΤΣΤΟ ΕΒΟΛ ΜΤΟΥΣΙΑ
 ΜΤΗΝΤΝΟΥΤΕ ΜΖΟ[

(lacuna circiter unius paginae codicis T) 10

P¹] ΕΠΝΟΥΤΕ ΖΗ ΠΕΥΖΗΤ ΤΗΡQ ΜΤΕΜΑΦΟΡΗΗ, Δ-
 ΥΩ ΕΤΒΕ ΜΕΨΠΗΡΕ ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ ΜΤΑΨΝΑΥ ΕΡΟQ
 ΖΗ ΠΕΨΤΕΚΟ. ΜΗΝΣΑ ΨΟΜΗΤ ΔΕ ΜΖΟΥΥ ΧΙ ΜΤΑ 1/Υ 1ΟΥ
 ΠΕΙΖΩΒ ΨΠΕ ΕΠΨΟΟΠ ΖΗ ΟΥΡΒΑΤΟΣ ΤΗΗΣΟΣ, Ε- 1/Χ
 ΜΕΝΕΥΦΡΑΝΕ ΠΕ, ΑΥΩ ΕΝΤΕΛΗΑ ΖΗ ΠΕΟΥΤ ΜΠ- 15 ΠΕC
 ΧΟΕΙΣ.

ΜΗΝΣΑ ΜΑΙ [] Μ[ΘΕ Μ]ΠΡΕQΟΥΤΩΤΣ Μ-
 ΦΑΡΩ ΜΠΕΙΟΥΟΕΙΩ (Gen. 40, 11-21). ΑQΤΗ-
 ΜΟΥΥ ΜΣΩΗ ΖΗ ΟΥΒΕΠΗ ΖΗ ΟΥΝΟΒ ΜΕΟΥΥ ΜΗ ΟΥ-
 ΝΟΒ ΜΤΙΜΗ. ΑQΧΑΡΙΖΕ ΜΑΜ ΜΤΗΝΤΡΕQΟΥΤΩΤΣ 20
 ΑΝΑΜΑΖΤΕ ΜΠΠΟΤΗΡΙΟΝ ΕΤΜΕΣ ΕΒΟΛ ΖΗ ΠΕΣΜΟQ
 ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ ΠΗΡΕ ΜΠΜΟΥΤΕ. ΑΜΟΥΩΤΣ ΕΡΩΜΕ
 ΝΙΜ ΕΠΙΣΤΕΥΕ ΕΤΕΤΡΙΑΣ ΜΖΟΜΟΟΥΣΙΟΜ ΜΑΤΠΩΡΧ
 T¹⁹ ΜΑΤΠΩΡΧΕ, ΠΕΙΩΤ ΜΗ· ΠΗΡΕ ΜΗ ΠΕΠΜΕΤΜΑ
 ΕΤΟΥΔΑΒ. [Τ]ΟΤΕ Δ ΠΡΡΟ ΑΜΑΖΤΕ ΜΠΑΣΕΒΗΣ 25

12. ΜΤΑΨΝΑΥ] Von Lemp legit ΜΤΑΥΜΑΥ; sed lectio nostra certior videtur.

25. ΜΠΑΣΕΒΗΣ ΕΤΜΑΥ] Ρ ΜΑΡΙΟΣ ΠΡΕQΧΙΟΥΑ. Glossa fuit (ut puto).

ΕΤΗΜΑΥ [[ΜΤΟQ ΜΜ ΜΕΤΗΜΜΑQ]], ΔΦΠΑΡΑΛΙΖΟΥ
 P² ΜΝΟQ ΕΞΡΑΙ ΕΤΟΟΤΗ ΕΑQΞΩΗ ΕΤΟΟΤQ / ΝΑΘΑΝΑ-
 ΣΙΟC ΕQΧΩ ΜΜΟC, ΧΕ' ΠΞΟΥΗ ΝΞΜΕ ΝΞΟΥ, ΕQ-
 ΞΑΝΤΙΞΟΜΟΛΟΓΕΙ ΜΠΙCΤΙC ΜΟΡΘΟΛΟΞΟC ΜΝΕΠΙ-
 CΚΟΠΟC ΜΤΑΞΕΞΟΡΙΞΕ ΜΜΟΟΥ ΜΤΕQΔΦΟΡΜΗ, ΜΜ 5
 ΝΚΑΝΩΗ ΜΝΕΠΙCΚΟΠΟC ΜΤΑΥCΦΟΥΞ ΞΗ ΝΙΚΑΙΑ Τ-
 ΠΟΛΙC ΕΡΕ ΠΑΞΙΩΤ ΚΩCΤΑΝΤΙΝΟC ΜΠΜΑ ΕΤΗΜΑΥ,
 ΕΡΕ ΠΚΕΕΠΙCΚΟΠΟC ΕΤΟΥΑΔΒ ΔΞΞΑΜΑΡΟC ΞΥΠΟ-
 ΓΡΑΦΕ ΕΡΟC — ΕQΘ ΜΝΟΤΑΡΙΟC ΜΠΕΟΥΟΞΙΩ ΕΤ-
 ΗΜΑΥ ΜΒΙ ΔΘΑΝΑCΙΟC [[ΠΕΠΙCΚΟΠΟC]] ΜΠΜΑΚΑΡΙΟC 10

1. [[ΜΤΟQ ΜΜ ΜΕΤΗΜΜΑQ]] expungenda putavi, prop-
 terea quod prosequitur narratio numero singulari;
 cf. infra ΜΜΟQ et ΜΤΕQΔΦΟΡΜΗ, in quo codices in-
 ter se consentiunt. Nam de ceteris vide infra.

2. ΕΤΟΟΤΗ] Ρ [Ε]ΝΕΜΒΙΧ.

3. Codex T incertus est inter numerum singularem
 et pluralem; P semper singularem praebet, ita ut
 rectam lectionem praebere videatur. En exempla:
 Ρ ΕQΞΑΝΤΙΞΟΜΟΛΟΓΕΙ: Τ ΕΥΤΗΜΕΤΑΝΟΞΙ ΜCΞΞΟΜΟΛΟΓΕΙ.
 Ρ et Τ ΜΤΕQΔΦΟΡΜΗ. Ρ et Τ ΕQΤΙΞΟΜΟΛQΞΕΙΩ Ρ et Τ
 ΤCΒΩ ΝΑQ ΕΡΟΟΥ. Ρ et Τ Η ΝCΕΡΟΚΞQ (Ρ ΕΥΕΡΟΚΞQ)...
 Η ΝCΞΗΤQ. Ρ et Τ ΜΤΕQΔΦΟΡΜΗ.

6. Ρ ΓΑΝΟΗ.

8. Τ ΕΡΕ ΠΚΕΕΠΙCΚΟΠΟC ΔΘΑΝΑCΙΟC ΞΥΠΟΓΡΑΦΕ ΕΡΟC
 ΕQΘ ΜΝΟΤΑΡΙΟC ΜΠΕΟΥΟΞΙΩ ΕΤΗΜΑΥ ΜΠΜΑΚΑΡΙΟC ΔΞΞΑΜΑ-
 ΡΟC ΠΕΠΙCΚΟΠΟC. Ρ [ΕΡΕ Π]ΚΕΕΠΙCΚΟΠΟC ΕΤΟΥΑΔΒ Δ-
 ΞΞΑΜΑΡΟC CΞΑΙ ΞΑ[] (=ύπογράφειν, cortice) ΕQΘ
 Μ[ΜΟΤ]ΑΡΙΟC ΜΠΕΟΥΟΞΙΩ ΕΤΗΜΑΥ [ΜΒΙ] ΔΘΑΝΑCΙΟC ΠΕ-
 ΠΙCΚΟΠΟC. — Lectionem corrigendam putavi; nam
 (quod ad T pertinet) Athanasius ut notarius concilii
 decretis certe non subscripsit; ceterum (quod
 ad P pertinet) discrepantia inter codices inter-
 polationem indicat.

ΔΞΞΑΜΑΡΟC — ΕQΤΙΞΟΜΟΛΟΓΕΙ ΜΝΕΤΕΡΕ ΔΘΑΝΑ-
 ΣΙΟC ΤCΒΩ ΝΑQ ΕΡΟΟΥ, Η ΝCΕΡΟΚΞQ ΕQΘΜΞ ΜΗ
 ΟΥΟΗ ΜΗΜ ΕΤCΩΤΗ ΜCΩQ, Η ΝCΞΗΤQ ΕΠΤΟΠΟC
 ΜΤΑΞΕΞΟΡΙΞΕ ΜΝΕΠΙCΚΟΠΟC ΕΡΟQ ΜΤΕQΔΦΟΡΜΗ.

ΔΝΟΚ ΔΞ ΚΩCΤΑΝΤΙΝΟC ΤΤCΤΟ ΕΒΟΛ ΜΤΕQ- 5
 ΠΙCΤΙC ΕΘΟΟΥ, ΔΥΘ ΕΤCΤΗΥ ΕΒΟΛ ΝΑΞΡΗ Π-
 Τ²⁰ ΜΟΥΤΕ / ΜΗ ΝΡΩΜΕ, ΕQΧΩ ΜΜΟC ΞΗ ΠΕQΔΑC Ν-
 Ρ³ ΞΟΥΞΑΛΤQ / ΜΗ ΤΕQΤΑΠΡΟ ΜΞΟΥΤΟΜC, ΧΕ ΟΥCΞΗΤ
 ΠΕ ΠΞΗΡΕ ΜΠΜΟΥΤΕ. ΔΝΟΚ ΔΞ ΤΞΟΜΟΛΟΓΕΙ ΜΤΕ-
 ΤΡΙΑC ΕΤΟΥΑΔΒ ΝΑΤΠΩΡΧ ΧΕ ΟΥΑΝΤΗΟΥΤΕ ΝΟΥΩΤ 10
 ΤΕ' ΟΥΑΝΤΗΟΞΙC ΝΟΥΩΤ ΤΕ' ΟΥΟΥCΙΑ ΝΟΥΩΤ
 ΤΕ, ΕΜ ΠΩΡΧ ΞΟΟΠ ΞΗ ΤΕΥΗΜΤΕ' ΟΥΤΕ ΜΕCΠΙ-
 ΒΕ, ΟΥΤΕ ΜΕCΠΩΜΕ, ΟΥΤΕ ΜΕCΤΑΚΟ' ΠΝΟΥΤΕ
 ΜΜΕ ΕΒΟΛ ΞΗ ΠΝΟΥΤΕ ΜΜΕ' ΠΟΥΟΞΙΗ ΜΜΕ ΕΒΟΛ
 ΞΗ ΠΟΥΟΞΙΗ ΜΜΕ' ΠΩΝΞ ΕΒΟΛ ΞΗ ΠΩΝΞ' ΤCΦΙΑ 15

1. Ρ ΕQΞΑΝΤΙΞΟΜΟΛΟΓΕΙ... ΝΑΙCΒΩ.

2. ΕΡΟΟΥ] Ρ ΝΞΗΤΟΥ.

2. Ρ ΕΥΕΡΟΚΞQ ΞΗ ΟΥΚΩΞΤ

3. Ρ ΕΤΗΑCΤΗ.

4. Τ ΜΠΜΑΚΑΡΙΟC ΜΕΠΙCΚΟΠΟC.

5. ΔΝΟΚ ΔΞ ΚΩCΤΑΝΤΙΝΟC] Τ ΔΝΟΚ ΞΩΤΤ ΚΩCΤΑΝΤΙΟC.
 Cf. Commentario, p.

5-6. Ρ ΜΠΙCΤΙC ΕΤΞΟΥ ΔΥΘ ΕΤCΘQ ΝΑΡΙΟC, ΕQCΘΞ
 ΓΑΡ...

7-8. Ρ ΞΗ ΤΕQΤΑΠΡΟ ΜΞΟΥΤΟΜC ΜΗ ΠΕQΔΑΑC ΜΞΟΥCΑΛΠQ.

10. ΝΑΤΠΩΡΧ] Ρ adicit ΝΑΤΠΩΜΕ ΝΑΤΞΙΒΕ.

11. ΟΥΟΥCΙΑ (Τ ΟΥΟΥCΙΑ) ΝΟΥΩΤ ΤΕ] Ρ omittit.

12. ΤΕΥΗΜΤΕ] Τ ΝΤΑΝΤΗΟΥΤΕ.

15. Τ ΠΩΝΞ ΜΜΕ ΕΒΟΛ ΠΩΝΞ ΜΜΕ.

μμε εβολ ζμ τσοφία ετουααβ' ππαντοκρατωρ
εβολ ζμ πεταμαζετє μπκοσμοс тнρϙ. αυω ιζο-
μολογει μπепνευμα ετουααβ ετε πετταζο μπ-
тнρϙ пе. πϑομнт ουα με, ουτρίαс μοуωт те
μζομοουсiομ.

5

ιζομολογει ηηαι μπεμτο εβολ μπνουτε ηη
μρωμε κατα θε ηταρζομολογει ζωωϙ ηβι па-
ειωт ημακαριοс εμντηϙεϙ ератϙ μπноυτε, α-
T²¹ ϙω κατα θε η' таρζαζαске ηαν ηβι αθана-
P⁴ ciοс ηαηειсвоуе етηαηουου, παρχιεπισκο- 10
ποс ηρακοτε. αηοκ δε ικελετε ζμ χωρα ηημ
ζμ τβix ηηепiсκοпос ηтateι εβολ ζμ तेζω-
pictia, ετρε ουон ηημ ζομολογει ηтнiсtiс
ετοуααβ. ηετηар атсωти δε, εтexи ηζοροс

2. P μптнρϙ.
2. αυω] P omittit.
6. ηηαι] P omittit.
- 6-7. ηη μρωμε] P omittit.
7. ηταρζομολογει] P adicit μπηто εβολ μπноυτε.
- 7-8. P ηβι ηεηηακαριοс ηειωт κωσταντιηοс εμντηϙεϙ
εратϙ.
9. αζαске] P ιсвѠ.
10. етηαηουου] P етμεζ μѠηε.
10. T παρχιεπισκοпос.
12. T ηтateι εβολ ζμ χωρα ηημ ηαι ηтateι εβολ ζμ
теζοpictia. Arographi scriba lineam intermisera-
(ζμ τβix ηηепiсκοпос); cum id animadvertisset, can-
cellavit et rescripsit. Sed linea cancellata rur-
sus perperam introducta est.
14. ετοуααβ] P εтсοутѠη.

μптaкo ηαpиoс ηρeϙχι ουα επεχpиcтoс.

ηαι δε ηε ηραη ηηепiсκοпос ετοуααβ η-
οpεολοζοс ζμ тпiсtiс ετοуααβ' αθанаciοс
ζμ ρακωте' λιβepиoс ζμ ζpωηη' αиoυcиoс
ζμ таφpиkη' етсeβиoс ζμ ηoηтoс' саpηпиѠη 5
ζμ εμoυι' μακαpиoс ζμ тκѠoυ' етcтoχиoс ζμ
иoυтпнη' етλoγιoс ζμ тафηαс' иѠζαηηиc ζμ
εφεсoс' ηαpкoс ζμ тaсiα' πατλoс ζμ ζиepи-
χѠ' ηe[] pиoс ζμ ηηqe' ciλoyαηoс ζμ χa-
T² αηe. / етпpепиoс ζμ ζpωηη' иepηиiαс ζμ ci- 10
P⁵ Ѡη' apакoηтиoс ζμ ηoυβacte' / тиμoѠeoс ζμ
λεoηтѠ' μαтѠαиoс ζμ тκиαкиα' ηeтpoc ζμ
κοpиηeoс.

ηαι δε ητεpоуχι ηαpиoс εβολ ζитη ηppo,
αυχитϙ ηпсyηεapиoη етнηте ηηепiсκοпос 15
ετοуααβ, αυχaхе ηηηαϙ εтвe ηκαηηηη ηтпiс-
тiс ετοуααβ [[ηтoϙ ηη ηεтηηηαϙ]]. αυω η-

1. μптaкo] P omittit.
5. T ζμ таφpυγη. P ζμ таφpиγη (cf. infra: ζμ та-
сiα et ζμ тκиαкиα).
7. P иoппe.
9. ηe[] pиoс ζμ ηηqe: P omittit. Num Ne(sto)rii
damnatio memoriae supervenit?
11. T ηoυβacte.
15. P ηαι δε тнpоу αυει εβολ ζитη ηppo αυχι ηαpиoс
ηпсyηεapиoη. T ...αυχитϙ ζμ тηηте ηпсyηεapиoη.
17. T ηтoϙ ηη ηεтηηηαϙ. ηтoу де ηпoуoуeη саζεoу
εβολ ηтeυαтoу ηεoϙ етζαη ζμ тeтѣуηη. P ηтoϙ ηη
ηεтηηηαϙ. αυω ηпeϙoуoуeη есаζεωϙ εβολ ηтeυαтoу η-
εoϙ етζη тeтѣуηη. Verba ηтoϙ ηη ηεтηηηαϙ inter-
polata fuisse videntur; ex quo scriba aliquis se-
quentia singularia in pluralia emendavit (ut ap-
paret ex codice T). Ergo codicis P lectio potior
habenda, uncis 'ηтoϙ ηη ηεтηηηαϙ' seclusis.

πεποιθησ̄ εσαδωθη̄ εβολ̄ ντεριμ̄τοῡ νρο̄ῡ ετη̄ν
τεφ̄ῑτη̄ν, τᾱῑ ντᾱ ο̄ῡνη̄νη̄ε̄ τᾱκο̄ εβολ̄ ε̄ῑτο-
ο̄τ̄ς.

Π̄νο̄ῡτε̄ δε̄ π̄παν̄το̄κρᾱτω̄ρ̄ ᾱρ̄ε̄αρ̄πᾱζε̄ μ̄π̄ρ-
ρο̄, ᾱρ̄νη̄τ̄ εβολ̄ ε̄ν̄ τ̄μη̄τε̄ ν̄μη̄ᾱᾱχε̄ θ̄νη̄ρῑον̄ 5
νᾱρῑος̄ π̄ρε̄φ̄χῑ ο̄τᾱ επ̄ε̄χ̄ρῑσ̄το̄ς, ᾱρ̄ε̄ο̄μο̄λο̄γε̄ῑ
ν̄τ̄η̄σ̄τῑς̄ μ̄νε̄φ̄ε̄ῑο̄τε̄.

Ᾱχ̄ν̄ ν̄αῑ τ̄η̄ρο̄ῡ, π̄ρο̄ῡν̄ μ̄πε̄ρ̄ε̄ ν̄ρο̄ο̄ῡ ν̄-
τᾱρ̄ε̄ο̄ρῑζε̄ μ̄μο̄ο̄ῡ ν̄β̄ῑ π̄ρ̄ρο̄, μ̄πε̄ ᾱρῑος̄ ο̄τ̄ω̄ε̄
ε̄με̄τᾱνο̄ε̄ῑ εβολ̄ ε̄ν̄ τε̄φ̄αρ̄νη̄σ̄ῑς̄ ε̄τη̄ε̄ς̄ νο̄ῡτᾱ, 10
ν̄το̄ῡ μ̄ν̄ νε̄φ̄ρε̄φ̄χῑ π̄ο̄χη̄νε̄ ε̄σο̄ο̄ῡ. ᾱῡσ̄η̄ᾱνε̄ μ̄-
π̄ρ̄ρο̄ ν̄β̄ῑ νε̄π̄ῑσκο̄πο̄ς̄ ε̄το̄τᾱᾱβ̄ ε̄τ̄βε̄ π̄ᾱν̄ρο̄-
σῑος̄ ᾱρῑος̄, χ̄ε̄ μ̄πε̄φ̄ε̄ῑο̄ε̄ ν̄αῑ ν̄ [] τ̄η̄ επ̄-
σο̄ [ο̄] τ̄η̄ ν̄τ̄η̄ε̄, ᾱλλᾱ ᾱρ̄ε̄ω̄τ̄η̄ ν̄ᾱρ̄ ν̄τ̄η̄ε̄ρῑς̄ ν̄-
ιο̄ῡτᾱς̄, π̄εν̄τᾱρ̄ε̄ω̄κ̄ επ̄τᾱκο̄, ν̄τᾱρ̄πᾱρᾱᾱῑᾱοῡ 15
μ̄πε̄ρ̄ε̄ο̄ε̄ῑς̄. ε̄τ̄βε̄ π̄αῑ δε̄ φ̄ο̄ ν̄ε̄μ̄μο̄ ε̄κο̄ῑνω̄ν̄ιᾱ
ν̄ῑμ̄ ν̄τε̄ τ̄κᾱθ̄ολ̄ῑκη̄ νε̄κ̄κ̄αν̄σ̄ιᾱ, ᾱῡω̄ ε̄τ̄ω̄ε̄ ν̄ῑμ̄
ν̄τε̄ νε̄χ̄ρῑσ̄τῑαν̄ος̄. ᾱῡω̄ τ̄η̄ᾱν̄δ̄ον̄η̄ᾱτῑζε̄ μ̄μο̄ο̄
ε̄ᾱ ε̄νε̄ε̄ φ̄ο̄ ν̄ε̄μ̄μο̄ ε̄πο̄ζε̄ τ̄η̄ρ̄ μ̄πε̄χ̄ρῑσ̄το̄ς̄
ε̄ν̄ π̄ε̄ῑᾱῑων̄ μ̄ν̄ π̄ε̄τ̄η̄ν̄ῡ. {π̄νο̄ῡτε̄ π̄ε̄ῑω̄τ̄} ᾱνα- 20
θ̄ε̄μᾱτῑζε̄ νᾱρῑος̄ π̄ρε̄φ̄χῑ ο̄τᾱ ν̄χ̄ο̄ε̄ῑς̄ ῑε̄σο̄ῡς̄
π̄ε̄χ̄ρῑσ̄το̄ς̄ ᾱνᾱθ̄ε̄μᾱτῑζε̄ νᾱρῑος̄ ν̄ε̄π̄η̄μ̄η̄ᾱ ν̄-

2. Τ̄ τᾱκο̄ ε̄τ̄β̄η̄ν̄τ̄ς̄.

4. Τ̄ π̄νο̄ῡτε̄ μ̄π̄τ̄η̄ρ̄ π̄παν̄το̄κρᾱτω̄ρ̄ ᾱρ̄ε̄αρ̄πᾱζε̄ μ̄π̄ρ-
ρο̄ μ̄ᾱῑπ̄ε̄χ̄ς̄ ᾱρ̄νη̄τ̄ εβολ̄ ε̄ν̄ τ̄μη̄τε̄ ν̄μη̄ᾱᾱχε̄ θ̄νη̄ρῑον̄ νᾱ-
ρῑος̄ π̄ε̄ῑρε̄φ̄χῑο̄ῡτᾱ επ̄ε̄χ̄ς̄. Ρ̄ π̄νο̄ῡτε̄ δε̄ π̄παν̄το̄κρᾱτω̄ρ̄
[circ. 20 litterae def.] π̄ρ̄ρο̄ εβολ̄ ε̄ν̄ τ̄η̄ᾱπ̄ρο̄ μ̄-
π̄ε̄νη̄ρῑον̄ ε̄σο̄ο̄ῡ ε̄τ̄η̄μᾱτ̄ ᾱρῑος̄ π̄ρε̄φ̄χῑο̄ῡτᾱ επ̄ε̄χ̄ς̄.

8-9. Ρ̄ ν̄ρο̄ο̄ῡ ν̄τᾱρ̄ῑσᾱρο̄ῡ ν̄β̄ῑ π̄ρ̄ρο̄.

20. {π̄νο̄ῡτε̄ π̄ε̄ῑω̄τ̄} statui. Ρ̄ ν̄χ̄ο̄ε̄ῑς̄ π̄ε̄χ̄ς̄, quod de
sequentibus lineis defluxisse comprobat sententiae
sensus.

ε̄ᾱγῑον̄ ᾱνᾱθ̄ε̄μᾱτῑζε̄ μ̄π̄ᾱσε̄β̄η̄ς̄ ε̄τ̄η̄μᾱτ̄.

Π̄ν̄η̄σᾱ ν̄αῑ ᾱτᾱπο̄φ̄ᾱσῑς̄ ε̄ῑ εβολ̄ ε̄ῑτ̄η̄ π̄ρ-
ρο̄ ε̄τ̄βε̄ ᾱρῑος̄, χ̄ε̄κ̄ᾱς̄ ε̄τ̄ε̄χ̄ῑτ̄ ε̄τε̄ε̄ω̄ρῑσ̄τῑᾱ
ε̄π̄η̄ᾱ ν̄τᾱτε̄τ̄η̄ νε̄π̄ῑσκο̄πο̄ς̄ ε̄ρο̄ῡν̄ ε̄ρο̄ῡ. ᾱῡκᾱ- 5
ᾱρ̄ ε̄ν̄ π̄η̄ᾱ ε̄τ̄η̄μᾱτ̄ ε̄ρ̄ε̄ο̄σε̄ ε̄ᾱ π̄ε̄ρο̄ο̄ῡ ε̄τε̄ρε̄
π̄χ̄ο̄ε̄ῑς̄ ν̄ᾱχ̄ῑ κ̄βᾱ μ̄μο̄ο̄ῡ.

Ᾱσ̄ω̄π̄ε̄ δε̄ μ̄ν̄η̄σᾱ ρ̄ο̄μ̄πε̄ σ̄η̄τε̄, ν̄ρο̄ο̄ῡ ε̄ρ̄-
ε̄ν̄ [] ε̄ν̄ ν̄β̄ῑχ̄ μ̄πε̄-
ω̄ν̄ε̄ ᾱρ̄ε̄ω̄κ̄ ᾱρ̄ε̄μο̄ο̄ς̄ ε̄ν̄ τ̄ᾱνᾱγ̄κᾱῑον̄. [ᾱῡω̄]
νε̄φ̄η̄μᾱε̄τ̄ [] ο̄το̄ επ̄ε̄σ̄η̄τ̄ μ̄ν̄ ν̄ᾱπ̄ε̄ρ̄σᾱν̄ρο̄ῡ 10
τ̄η̄ρο̄ῡ. ε̄τ̄ῑ ο̄ν̄ ᾱ νε̄φ̄κε̄βᾱλ̄ π̄ω̄ρ̄κ̄ ε̄ῑθ̄η̄ μ̄μο̄ο̄ῡ,
ᾱῡω̄ ο̄ν̄ ᾱ π̄ε̄ρ̄ᾱς̄ π̄ο̄ῡ ε̄ρ̄η̄τε̄ῑβο̄λ̄. ᾱ π̄ε̄ρ̄ε̄σ̄η̄ᾱ
τ̄η̄ρ̄ π̄ο̄ο̄ῡτε̄ ε̄ν̄ π̄η̄ᾱ ε̄τε̄φ̄η̄ν̄η̄τ̄.

Ᾱτ̄ε̄ω̄κ̄ ᾱῡβ̄η̄τ̄ ε̄ρ̄ε̄φ̄ο̄ῡω̄ο̄ῡτε̄, ε̄ρε̄ νε̄φ̄η̄μᾱε̄τ̄ σᾱ
π̄ε̄σ̄η̄τ̄ μ̄μο̄ο̄ῡ. ᾱῡε̄ῑ δε̄ ν̄β̄ῑ κ̄ρ̄ω̄νη̄ ε̄τ̄η̄μᾱτ̄ ε̄ᾱ 15
π̄ρ̄ρο̄, ᾱῡχ̄ω̄ ε̄ρο̄ῡ ν̄τ̄β̄η̄ν̄ο̄ῡ ν̄τᾱρ̄ε̄ω̄π̄ε̄ ν̄ε̄ [

] ᾱῡω̄ τ̄ [] ν̄τᾱρ̄ε̄ [ω̄π̄ε̄] μ̄μο̄ο̄ῡ ε̄ῑτ̄η̄
π̄εν̄τᾱρ̄χῑ ο̄τᾱ ε̄ρο̄ῡ π̄ε̄χ̄ρῑσ̄το̄ς̄.

Π̄ρ̄ρο̄ δε̄ ᾱρ̄ε̄π̄η̄ρε̄ ν̄τ̄β̄η̄ν̄ μ̄πε̄χ̄ρῑσ̄το̄ς̄, ν̄-
τᾱσ̄τᾱρο̄ῡ ε̄ν̄ ο̄ῡβ̄ε̄π̄η̄, ᾱῡω̄ ᾱ π̄ρ̄ρο̄ κ̄ε̄λε̄τε̄ ε̄- 20
τ̄ρε̄τ̄ρο̄κ̄ε̄ρ̄ ε̄ν̄ ο̄ῡβ̄ε̄π̄η̄.

Ᾱν̄χ̄ο̄ο̄ῡ δε̄ ε̄ᾱ π̄ρ̄ρο̄ ν̄ε̄μ̄ε̄ν̄ῑσ̄το̄λη̄ν̄, ε̄ῡνη̄ε̄
μ̄η̄ν̄τ̄ρε̄φ̄ε̄π̄ε̄μ̄ο̄τ̄ ε̄ρ̄τ̄ ε̄σο̄ῡ μ̄πε̄χ̄ρῑσ̄το̄ς̄, π̄ε̄-
ν̄τᾱρ̄κ̄ᾱε̄μ̄ε̄φ̄ ε̄τ̄β̄ο̄ρ̄β̄ νᾱρῑος̄ μ̄ν̄ τε̄φ̄β̄η̄ν̄ε̄μ̄ε̄
ε̄σο̄ο̄ῡ μ̄ν̄ τε̄φ̄η̄μᾱτο̄ῡ π̄ρε̄φ̄ε̄σο̄ῡβ̄ ῑτ̄η̄ν̄. ᾱῡω̄ ο̄ν̄ 25
δε̄ νε̄π̄ῑσκο̄πο̄ς̄ []
P⁸ μ̄μο̄ο̄ῡ [] ε̄ῑς̄ ε̄ν̄ τε̄φ̄ε̄ν̄ῑσ̄το̄λη̄ν̄. [ᾱ] κ̄ε̄λε̄τε̄
ν̄τε̄ῡη̄ο̄ῡ ε̄ῑτ̄η̄ τε̄φ̄η̄νο̄β̄ μ̄η̄ν̄τ̄η̄ᾱῑρ̄ω̄νη̄ ε̄τ̄ω̄ε̄, ε̄-
ε̄σᾱῑ μ̄νε̄κ̄κ̄αν̄σ̄ιᾱ τ̄η̄ρο̄ῡ ε̄τ̄ε̄ᾱ π̄ε̄φ̄η̄μᾱε̄τε̄, ε̄τ̄-
βε̄ ν̄εν̄τᾱρ̄ε̄ω̄π̄ε̄ νᾱρῑος̄ π̄ρε̄φ̄χῑ ο̄τᾱ [] μ̄- 30
π̄ε̄τ̄ [] π̄η̄ᾱχε̄ μ̄π̄νο̄ῡτε̄, χ̄ε̄κ̄ᾱς̄ μ̄νε̄ ᾱᾱῡ ν̄-

ΧΡΙΣΤΙΑΝΟΣ ΤΟΛΜΑ ΝΩΧΟΟΣ ΧΕ ΟΥΣΩΝΤ ΠΕ ΠΗ-
 ΡΕ ΜΠΝΟΥΤΕ, ΠΜΟΝΟΓΕΝΗΣ ΜΠΕΙΩΤ. ΠΕΤΜΑ [

] ΤΗΡΙΟΝ ΜΠΝΟΥΤΕ ΜΠΕ. ΠΕΤΜΑΟΥΤΩΝ ΜΠΕΤΑ-
 ΠΡΟ [ΝΩ]ΧΟΟΣ ΧΕ [] ΕΝΤΑΩ [] ΠΕΜΤΑΩΤΑ-
 ΜΙΟ ΜΠΗΡΩ, ΕΩΜΑΩΠΕ ΩΜ ΠΜΑ ΜΠΕΑΕΝΕΣ' Ω- 5
 ΜΕ ΟΜ ΜΠΕΩΠΙΝΕ, ΜΩΩΠΕ ΩΜ ΩΕΝΒΑΣΑΝΟΣ ΕΥ[

] ΠΕΤΜΑΧΟΟΣ ΩΜ ΠΕΩΑΑΣ ΜΩΟΥΣΑΛΠΩ ΜΠ ΤΕΩ-
 ΤΑΠΡΟ ΜΩΟΥΤΟΜΣ [] ΜΤΩΩ ΜΣΩΝΤ ΜΠΝΟΥΤΕ
 ΜΠΕ ΩΝΑΚΑΝΡΟΜΟΜΕΙ [] ΠΩΟΣ []

Ρ⁵_{int} ΩΒΩΕ [] 10

(lacuna circiter 7 foliorum codicis T)

Τ⁴] Ε ΠΕΩΩΟ ΜΕΩ ΝΟΡΓΗ ΕΩΟΥΝ [Ε]ΡΟΝ. ΑΜΟΝ
 ΔΕ ΜΠΣΙΕΛΕΙ ΜΑΝ [Ε]ΠΗΡΩ ΕΤΩΕ ΠΝΩΒ ΝΕΟΥ 15
 Μ[ΤΑ]ΜΕΙ ΜΩΝΤΩ.

ΠΕΧΑΩ ΔΕ [[ΜΑΘΑΝΑΣΙΟΣ]] ΧΕ' ΜΤΟΚ ΠΕ Δ-
 ΘΑΜΑΣΙΟΣ ΠΕΤΩΤΟΡΤΡ ΜΜΕΚΚΑΝΣΙΑ ΜΠΚΟΣΜΟΣ
 ΤΗΡΩ. ΠΕΧΑΙ ΜΑΩ ΧΕ' ΑΜΟΚ ΑΝ ΠΕΤΩΤΟΡΤΡ Μ-
 ΜΟΥ, ΑΛΛΑ ΜΤΟΚ ΠΕΤΩΤΟΡΤΡ ΜΠΟΥ, ΔΥΩ ΕΡΕ 20
 ΠΗΙ ΜΠΝΟΥΤΕ ΩΠΩ ΜΤΕΚΑΦΩΡΗ ΜΠ ΠΕΙΚΕΟΥΤΑ ΕΤ-
 ΩΜΟΟΣ ΩΔΩΤΗΚ ΩΜ ΠΤΡΕΤΕΤΗΣΩΤΗ ΜΣΑ ΜΩΔΧΕ Μ[

] ΕΤΕΤΗΒΑΣΑΝΙΩΕ ΜΠΩΟΟΣ ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ.
 ΕΥΩΝ ΩΕ ΜΕΣΩΟΥΤΕ ΕΤ [] ΩΜ ΜΩΙΝΩΠΠΕ
 ΕΤΜΑΝΟΥΟΥ ΜΤΑ ΠΕΚΕΙΩΤ ΩΟΥΟΥ ΕΤΟΟΥΚ ΕΩΝΑ- 25
 ΒΩΚ ΕΡΑΤΩ ΜΠΝΟΥΤΕ; ΕΣΩΝ ΤΜΩΒ ΜΠΑΡΡΕΝΣΙΑ
 ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ ΜΤΑΣΩΠΠΕ ΜΤΕΚΚΑΝΣΙΑ ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ
 ΩΙΤΗ ΠΕΚΕΙΩΤ; ΕΥΩΝ ΜΧΑΡΙΣΙΑ ΜΤΑ ΚΩΣ-

17. [[ΜΑΘΑΝΑΣΙΟΣ]] ut glossam expungendum putavi.
 Sane ΜΑΙ adici debet (cf. infra, p. 99, lin. 19)
 quod tamen in textum inicere non censuimus.

[Τ]ΑΝΤΙΝΟΣ ΧΑΡΙΩΕ ΜΠΟΥ Μ[Μ]ΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΩΜ
 ΜΕΩΩΟΥ; [Τ]ΕΝΟΥ ΩΙΩΩΚ Α ΜΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΧΩΩΡΕ
 ΕΒΟΛ, Α ΜΕΠΡΕ[ΩΥ]ΤΕΡΟΣ ΩΧΗ, Α ΜΑΙΑ [ΚΟ-
 Τ⁴ Μ]ΟΣ [], Α ΜΠΟΜΑΧΟΣ Α ΟΥΩΝΩ ΕΒΟΛ. 5
 ΩΙΩΩΚ Α ΜΕΚΚΑΕΣΙΑ ΩΩΩ, ΧΕ ΜΠ [ΜΕ]-
 ΚΑΝΡΙΚΟΣ ΜΩΝΤΟΥ, Α [ΜΕ]ΤΑΛΛΩΩΩΟΣ ΩΧΗ ΩΜ
 ΠΗΙ ΜΠΝΟΥΤΕ, Α ΝΕΩΤΣΙΑ ΑΟ ΕΥΩΗΚ ΕΩΡΑΙ ΕΤ- 5
 ΠΕ. ΕΙΣ ΟΥΜΗΠΠΕ ΜΠΩΠΠΕ ΙΣΟΡΗ ΩΙΧΗ ΠΚΑΩ
 ΕΙΛΑΩ ΩΜ ΩΑΩ ΜΤΟΠΟΣ, ΕΥΑΙΩΚΕΙ ΜΣΩΙ. ΑΙΡ
 ΠΩΩΩ ΜΠΡΑΩΕ ΜΤΕΚΚΑΝΣΙΑ, Α ΤΧΕΙΡΟΤΟΜΙΑ ΟΥΩ 10
 Ε[ΤΟΥ]Τ ΜΜΑΩΙΧ ΧΕ [Α ΜΑΙΑΚΟ]ΜΟΣ Τ[ΠΡΟ]Υ
 ΩΤΟΡΤΡ. Α ΠΕΧΟΡΟΣ ΤΗΡΩ ΜΠΑΓΓΕΛΟΣ ΡΩΠΠΡΕ
 ΕΧΗ ΠΕΝΩΩΠΡΕ, ΕΒΟΛ ΧΕ Α ΜΕΝΣΙΝΟΥΩΕ [ΑΟ]
 ΕΥΩΗΚ ΕΩΡΑΙ ΩΑΡΟΥΤ. ΑΛΛΑ ΠΕΧΡΙΣΤΟΣ ΙΝΣΟΥΣ
 ΜΑΚΑΔΗ ΑΝ ΜΣΩΩ ΩΔ ΕΝΕΩ, ΑΛΛΑ ΩΜΑΜ ΜΑΜ 15
 ΜΩΜΤΗ ΕΒΟΛ ΩΜ ΤΑΙΧΩΑΛΩΣΙΑ ΕΤΗΜΩΝΤΣ.

ΜΑΙ ΔΕ ΜΤΑΙΧΟΥΤ ΕΩΟΥΝ ΕΩΜ ΠΡΡΟ, ΕΙΟΥΩΠΠ
 ΕΤΡΕΩΩΩΜΤ ΜΩΤ ΑΠΟΩΑΣΙΣ ΕΡΟ[Ι]. ΜΤΩΩ ΔΕ
 ΠΕΧΑΩ ΜΑΙ ΧΕ' ΚΑ ΕΩΡΑΙ ΤΕΝ[ΟΥ] ΜΠΕ[] 20
 Τ⁴ ΜΠ ΤΕΙΜΤΑΤΩΤΗ. ΜΤΕΤΗΒΩΚ ΜΣΕΚΡΙΝΕ ΜΠΩ-
 ΤΗ ΩΙ ΟΥΩΠ ΩΙΤΗ ΜΕΠΙΣΚΟΠΟΣ, ΔΥΩ ΠΩΑΠ ΕΤ-
 ΟΥΜΑΧΟΥΩ, ΤΜΕ[ΙΡΕ] ΑΜΟΚ ΜΠΩΩ, ΜΤΑΧΟΥΩΚ
 ΕΤΕΚΠΟΛΙΣ. ΑΙΟΥΩΩΩ ΠΕΧΑΙ ΜΑΩ ΧΕ' ΑΙΟΥΩ
 ΕΙΣΚΕΠΤΕΙ ΜΠΟΙ, ΔΥΩ ΤΑΙ ΤΕ ΤΑΣΤΙΒΟΥΤΑΙΑ' 25
 ΕΤΡΑΠΠΩΙΣΕ ΜΠ ΜΑΩΩΡ ΜΕΛΟΣ, ΩΑΝΤΕ ΠΠΟΥΤΕ
 ΜΑ ΜΑΜ, ΜΩΚ[Ω] ΜΕΜΕΚΚΑΝΣΙΑ ΜΚΕΣΟΠ, [ΜΠΕ]
 ΠΑΑΟΣ ΡΑΩΕ ΜΠΜΑΝ.

ΜΤΩΩ ΔΕ ΠΕΧΑΩ ΜΑΙ ΧΕ' ΕΚΟΥΩΠΠ ΕΧΟΥΩΚ Ε-
 ΑΩ ΜΠΟΛΙΣ ΩΑΝΤΚΣΚΕΠΤΕΙ ΜΠΩΚ; ΑΙΟΥΩΩΩ ΠΕ- 30
 ΧΑΙ ΜΑΩ ΧΕ' ΜΑ ΜΠ ΕΡΕ ΠΠΗ ΩΑ ΕΧΩΩ ΕΠΑΝΕ-
 ΧΡΙΣΤΙΑΝΟΣ ΠΕ. ΕΚΩΑΜΧΟΥΩΤ ΓΑΡ ΕΜΑ ΜΠΜ,

ἰναδὶνε μηχρίστος εἰς ἐν ἡμοῖ ἐφρῆμε ἡ-
μοῖ.

ἄτω ντεῖζε ἀφουεζαζμε ετρεуqитн εἰ
ουζωп εἰтн пасьвнс етзмоос εαζтнq, ἀνοκ
μн ιςιαωρος πεпресвүтерос, ηςεταλoм ет- 5
коуῖ ηςκαφος εἰ ουκροq, εως εγναχитн епна
етере ηεπισκοπος ηεηтq, ηςεqитн εвоа, η-
ςεκοхн ηη[] εἰ тнте ηηηουεῖооуе, η-
ςεηоуоутт ηηoм.

Т⁴⁴ [Ἡтероу] χιτн ηβῖ ηρεεζωтв, * αυταλoм е- 10
ткoуῖ ηςκαφος. ηтооу δε αye[1] εвоа εγта-
ληт εγкоб ηχοῖ. ηтеренпоз δε етнте ηη-
ηоуеῖооуе, ἀηβωтт ἀηηαυ епрше ηςηоq етсе-
вῖос ηεγηоуχοс еαεεῖ εεраῖ εἰ ηχοῖ ере
ηεεзо ηεε ηοргн εεоуη ерон, ηтоq ηе ηεсo 15
ηωвнр еарῖос.

Πεχαῖ ἀνοκ ἀθανασῖос [χε· α] κεῖσε
εκпнт каτa ηα εκ[] ηηοκ ω παηεοςῖос,
ηηηςωс ἀκεῖ εηα[] ηεαη δε ηηεκωηε [20
] σποа [] εβем[]
теκпнстῖс ηα[] ηεχαq δε [ηιςιαω-
ρος] χε· ηтоκ εωωк ηтк оуеπισκοπος еαη
ηπολῖс; ηροо ἀεκεεуе екаак εвоа.

Ἡтоq δε ηεχαq χε· ἀνοκ оуеπισκοπος ἀη, 25
оуте ро ηῖηпηα ἀη ηткеηηтпресвүтерос η-
таῖχитq. ἀλλα εἰεооη ηη ηαεῖωт ἀθανασῖос
χῖη таηηткоуῖ αυω ηῖηасηтq εвоа ἀη ω[ἀη]-

26. ηηтпресвүтерос] Rossi male legit ηηηтпресвү-
терос.

тнвок ератq ηηηоуе ε[1] оусоп. ηηоу δε
ет[]
Т⁴⁵] ηαεεω.

Ἡτεηηоу ἀφουεζαζμε ηηηατοῖ ηρεεεωтв
εтρεηηоуη ηηoм еηεηβῖχ ηη ηεηоуеηηте, η- 5
ςεεωтε ηηεςκαφος εαροη, еαυη εωт еηεκρο
αυκαаη εвоа. ἀηoм δε ηερε ηβῖχ ηηεηηηт
ηοηη εвоа — ηαтсарε δε ηςεβηа εвоа ἀη —
ητεηηоу δε αςε[1] ηβῖ τεкаооае, аςεарпа-
εε ηηoм ηη ηεςкаφος, аςηтн еηεκρο, ηηε 10
ηηооу ро еἰ εεоуη еηεςкаφος еηтнрq. α η-
ηηре етэη ηεηβῖχ вηа εвоа. ἀηαεεραтн еηη
ηηре εἰ ηεηβῖχ оуте ηεηоуеηηте, ἀλλα ηе-
ре ηеооу ηηεχρίсτος κωте ерон ηςα са ηηη
εφρῆμε ηηoм. 15

Παγγελος δε ηηχοεῖс ηтаερεηηε ηηoм е-
воа εἰ ηηоуеῖооуе, ηεχαq ηαη χε· ηῖηтн ω
ηηоεῖχ ηηεχρίсτος. вωк εεоуη εα ηροо етве 20
арῖос, ηηηреεте. ηεооη ηηηηтн εἰηоуεη η-
ηωтн αυη εἰαῖαкоηεῖ ерштн εἰ ηα ηηη ете-
тнавωк ерооу, ηток ηη ηεηεвер епскoпоc,
εαηтетηтаεо ератс ηηηῖстῖс етоуαав. ηηηηα
ηαῖ δε αεεо[п]q ерон.

Т⁴⁶ ἄηoм δε αηηооηε * εεоуη етπολῖс. ηαῖ δε 25
ηтаεεῖ εвоа еηη εαаассa, егηαυ χε ἀηоу-
χαῖ εвоа еηη ηηооуηηα ηροо ηεηη еροq, αу-
еἰ εвоа εἰ ηπολῖс тнре еуηη εвоа εἰ οуηηоб
ηςηη χε· ота ηе ηηоутте ηαθανасῖос, ηεχρί-
сτος ηηсoус, αυω ηη κεоуа ηβαааq. оуеῖ те

25. егηαυ] scripsi: Т еηαυ.

ΤΕΡΠΙΣΤΙΣ ΕΤΣΟΥΤΩΜ, ΑΥΩ ΜΗ ΚΕΟΥΕΙ ΜΒΛ-
 ΛΑΣ. ΤΗΣΟΜΟΛΟΓΕΙ ΔΕ ΟΝ ΝΤΠΙΣΤΙΣ ΜΑΘΑΝΑ-
 ΣΙΟΣ ΠΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΕΤΟΥΔΑΒ. ΤΗΣΟΜΟΛΟΓΕΙ
 ΝΤΕΤΡΙΑΣ ΕΤΟΥΔΑΒ ΜΣΟΜΟΟΥΣΙΟΣ ΜΑΤΠΩΡΧ ΑΥΩ
 ΜΑΤΠΩΜΕ· ΜΑΤΟΥΕ ΕΒΟΛ ΜΜΕ[Υ]ΕΡΗΥ ΜΑΤΨΙΒΕ 5
 ΜΑΤΤΑΚΟ ΜΑΤΕΙΜΕ ΕΡΟΣ ΜΑΤΖΕΤΖΩΤΣ ΜΑΤΝΩΒΕ
 [Ν]ΡΕΦΙΩΝΣ. ΤΕΝΠΟΛΙΣ ΤΗΡΣ ΤΣΤΟ ΕΒΟΛ ΝΤΠΙΣ-
 ΤΙΣ ΜΑΡΙΟΣ ΠΡΕΦΧΙΟΥΑ ΕΠΕΧΡΙΣΤΟΣ.

ΝΑΙ ΔΕ ΕΡΕ ΤΠΟΛΙΣ ΤΗΡΣ ΧΩ ΜΜΟΥΤ, ΖΩΣΤΕ
 ΕΤΡΕΣΝΟΕΙΝ ΖΙΤΗ ΤΑΩΗ ΜΜΗΝΗΩ. ΑΥΩ ΤΕΨΠΗ- 10
 Τ⁴⁷ ΡΕ ΜΤΑΣΨΩΠΕ, ΔΥΜΤΣ ΜΑΖΡΗ / ΠΡΡΟ.

ΠΝΑΚΑΡΙΟΣ ΔΕ ΔΘΑΝΑΣΙΟΣ ΜΗ ΙΣΙΔΩΡΟΣ ΠΕ-
 ΠΡΕΣΒΥΤΤΕΡΟΣ ΔΥΝΤΟΥ ΝΤΕΥΜΟΥ ΖΙΤΗ ΤΟΙΚΟΜΟ-
 ΜΙΑ ΜΠΜΟΥΤΕ, ΔΥΟΥΔΖΟΥ ΖΗ ΤΗΝΤΕ ΜΠΠΑΛΑΤΙΟΝ 15
 ΜΠΡΡΟ. ΤΟΤΕ ΔΑΔΕΡΑΤΩ ΖΙΖΗ ΜΠΡΡΟ ΜΒΙ ΑΠΑ
 ΔΘΑΝΑΣΙΟΣ ΖΗ ΤΠΑΡΡΕΝΣΙΑ ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ, ΕΦΤΗΚ
 ΝΖΗΤ ΕΧΗ ΝΒΟΗ ΜΤΑ ΠΜΟΥΤΕ ΧΑΡΙΖΕ ΜΜΟΥΤ
 ΜΑΩ.

ΠΕΧΑΩ ΜΑΩ ΜΒΙ ΠΡΡΟ ΧΕ· ΚΑΛΩΣ ΑΚΕΙ ΨΑ- 20
 ΡΟΜ, ΔΘΑΝΑΣΙΟΣ ΠΩΟΕΙΧ ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ, [Π]ΑΓΩ-
 ΜΙΣΤΗΣ ΜΤΕ ΤΜΕ, ΠΑΘΟΦΟΡΟΣ ΜΑΤΨΩΤΠ, ΠΟΙ-
 ΚΟΝΟΜΟΣ ΜΜΥΤΣΤΗΡΙΟΝ ΕΤΟΥΔΑΒ, ΠΑΙΘΙΚΗΤΙΣ
 ΜΤΕ ΤΠΙΣΤΙΣ ΕΤΟΥΟΧ ΜΤΕ ΤΚΑΘΟΛΙΚΗ ΕΚΚΑΝΣΙΑ.
 ΑΚΕΙ ΨΑΡΟΜ ΖΙΧΗ ΜΜΟΥΕΙΟΟΥΤΕ ΟΥΕΨ ΜΧΟΙ ΖΙ 25
 ΝΕΕΩ, Ψ ΠΕΤΕΡΕ ΠΕΧΡΙΣΤΟΣ ΡΖΗΜΕ ΜΜΟΥΩ ΖΙΧΗ
 ΝΤΜΣ ΜΜΗΥ. ΑΚΕΙ ΨΑΡΟΜ ΜΟΥΕΨ ΜΜΟΥΤ ΕΤΡΕ-
 ΥΟΥΤΩΜ ΜΑΚ ΖΙΤΗ ΜΡΟ ΕΤΟΡΧ, Ψ ΠΕΝΤΑ ΠΕΝΤΑΩ-
 ΤΑΜΙΕ ΠΤΗΡΩ ΧΙΜΟΕΙΤ ΖΑΤΕΦΖΗ. ΑΚΤΙ ΤΡΙΜΗ ΜΑΜ
 ΜΤΕΚΜΗΤΑΤΠΩΡΧ, Ψ ΠΕΤΦΟΡΕΙ ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ ΠΡΡΟ 30
 Τ⁴⁸ ΜΤΡΙΜΗ. ΑΚΤΩΟΤΗ ΖΑ ΖΑΣ ΜΚΙΜ·ΔΥΜΟΣ ΕΒΟΛ ΖΙ-
 ΤΟΟΤΚ, ΜΠΕΚΨΩΠΗ, Ψ ΠΕΝΤΑΩΨΩΠΕ ΜΨΒΕΡ ΜΜΑΓ-

ΓΕΛΟΣ ΖΗ ΤΕΦΒΙΝΗΜΩ ΜΣΤΕΦΑΝΙΚΟΝ. ΤΑΜΗΤΕ-
 ΡΟ ΤΗΡΣ ΜΤΑ ΠΜΟΥΤΕ ΚΑΘΙΣΤΑ ΜΜΟΙ ΕΧΩΣ ΣΧΑ-
 ΡΙΖΕ ΜΑΚ ΜΠΕΟΟΥ ΜΤΕΚΜΗΤΟΥΝΗΒ ΜΨΟΡΠ ΕΤΚΑΡ-
 ΧΕΙ ΕΧΩΣ ΖΗ ΠΕΦΡΟΝΟΣ ΜΡΑΚΟΤΕ, ΕΤΡΕΚΨΩΠΕ 5
 ΟΗ ΕΚΕΙΡΕ ΜΠΕΜΜΕΕΤΕ ΖΗ ΜΕΚΨΑΝΑ ΕΤΟΥΔΑΒ,
 ΑΥΩ ΜΓΨΩΠΕ ΕΚΔΙΟΙΚΕΙ ΜΜΕΚΚΑΝΣΙΑ ΤΗΡΟΥ ΚΑ-
 ΤΑ [[ΤΗΝΤΡΙΜΕΝΤ ΜΗ]] ΤΣΟΦΙΑ ΜΤΑ ΠΜΟΥΤΕ ΧΑ-
 ΡΙΖΕ [Μ]ΜΟΣ ΜΑΚ ΖΙΤΗ ΜΚΑΜΩΝ ΕΤΟΥΔΑΒ ΜΤΑ
 ΜΑΠΟΣΤΟΛΟΣ ΧΑΡΙΖΕ ΜΜΟΥΤ ΜΑΜ ΕΒΟΛ ΖΙΤΗ ΜΤΑ- 10
 ΠΡΟ ΜΠΜΟΒ ΜΣΑΩ ΠΕΧΡΙΣΤΟΣ.

ΤΕΝΟΥ ΒΕ ΑΡΙ ΠΑΖΡΕ ΕΡΟΜ ΖΗ ΝΖΗΤΗΜΑ ΕΤ-
 ΟΡΧ ΜΗ ΜΑΟΓΟΣ ΕΤΖΗ ΠΑΩΟ ΜΠΕΚΕΝΤ ΕΤΒΕ ΠΨ-
 ΨΩΒΕ ΜΤΑΨΩΟΩΒΗ ΝΖΗΤΩ ΜΒΙ ΜΑΡΙΑΝΟΣ, ΜΑΙ ΕΤ-
 ΑΡΜΑ ΜΤΟΥΣΙΑ ΜΠΜΟΝΟΓΕΝΗΣ. ΜΤΟΚ ΔΕ Ψ ΠΨΩΣ 15
 ΕΤΟΜΩΟΤ, ΧΩ ΕΡΟΜ ΜΜΚΕΦΑΛΛΙΟΝ ΕΤΧΙ ΕΖΟΥΜ
 ΕΡΟΜ ΚΑΤΑ ΠΕΤΕΡΕ ΠΜΟΥΤΕ ΜΑΧΟΡΗΓΕΙ ΜΜΟΥΩ
 ΜΑΚ ΖΙΤΗ ΤΑΓΑΠΗ ΜΠΕΧΡΙΣΤΟΣ, ΠΑΙ ΕΤΣΩΒΤΕ
 ΜΑΜ ΜΤΙΜΤΕΡ [Ο].

Τ⁴⁹ ΤΟΤΕ ΔΑΟΥΨΩΒ ΖΗ ΟΥΣΒΡΑΖΤ ΠΕΧΑΩ ΜΠΡΡΟ 20
 ΜΒΙ ΑΠΑ ΔΘΑΝΑΣΙΟΣ ΧΕ· ΖΟΤΙ ΜΕΝ Ψ ΠΡΡΟ ΧΕ
 ΔΥΔΑΡΠΑΖΕ ΜΠΕΚΕΝΤ ΖΙΤΗ ΕΥΣΕΒΙΟΣ ΠΕΣΙΟΥΡ,
 ΠΑΙ ΕΤΣΥΠΩΒΔΕ ΜΜΟΗ ΕΤΒΕ ΜΑΡΙΑΝΟΣ, ΨΑΝΤΚ-
 ΕΖΟΡΙΖΕ ΜΜΟΗ ΜΗ ΜΚΕΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΕΤΟΥΔΑΒ, ΕΤ-
 ΒΕ ΤΠΙΣΤΙΣ ΜΜΕΝΕΙΟΤΕ ΜΤΑΥΚΑΔΣ ΕΒΡΑΙ Μ- 25
 ΨΟΡΠ ΕΤΕΤΡΙΑΣ ΕΤΟΥΔΑΒ ΤΕ. ΕΦΤΩΜ ΒΕ ΠΕΤ-
 ΜΙΑΤ ΕΦΨΟΥΤΟΥ ΜΜΟΥΩ ΖΗ ΤΕΦΜΗΤΧΑΣΙΖΗΤ, ΜΗ
 ΜΠΦΩΜΣ ΖΗ ΜΠΕΛΑΓΟΣ ΜΕΛΛΑΣΣΑ ΝΕΕ ΜΦΑΡΑΨ
 ΜΠΕΙΟΥΟΕΙΩ (Εκ. 14, 28), ΜΤΟΥ ΜΗ ΜΕΤΗΜ-
 ΜΑΩ; ΜΤΟΚ ΔΕ, Ψ ΠΡΡΟ, ΣΩΤΗ ΕΡΟΙ ΜΤΑΤΑΨΕΟ- 30
 ΕΙΩ ΜΑΚ ΖΗ ΟΥΠΑΡΡΕΝΣΙΑ ΜΠΙΣΤΙΣ ΕΤΟΥΔΑΒ
 ΜΑΤΖΕ ΜΤΕ ΠΕΧΡΙΣΤΟΣ.

Τηπιστετε επνοуте пейт πпантократор,
ω прро, пентагтаμιε тпе ии пкаε ии мка
ним нетиηαυ ероот ии нете мтиηαυ ероот
αη.

Αυω τηπιστετε еппогегηи нηηре ите 5
ппоуте иηсоус пехристос, ппоуте иие евоа
зи ппоуте иие, πουοειη иие евоа зи πουο-
ειη иие, ηωηε иие евоа зи ηωηε иие, пре-
таηε евоа зи преταηε. *

T⁵⁰ Αυω τηπιστετε епепηηта еτουααβ пре- 10
таηε, ηηηουε ипτηρη етeneργει ипτηρη,
ηηηοοη зи псωηт тηρη αυω еηηιϗе зи ηα
ηи ηсeηαυ еροη αη.

Ετι δε οη τηπιστετε епехристос, ω пр- 15
ро, χе ουсωηт αη пе ката тпистιс еθου η-
αριос, αυω ηηοοη ии пейт χиη тархи, αυω
ηтагтаμιε пτηρη евоа зитоотη ката ηε-
ουωη.

Ζομοιωс τηπιστετε епηοηηт ота ηе' п- 20
еиот ηреταηε, ηηηре ηреταηε, ηепηηта
етоуααβ ηреταηε. пейηοηηт ота ηе, ου-
τηηас ηεοηοουсιос те еηη ηηρη ηηηηс.

Πηηсωс оη тηεοηοογεи ηтееοηтокос иη- 25
ria тpeχпeηουте, тηαρεηηос ηαττωαη, те-
ηтасηисe ипetaγηαссe и [ηкос]ηос, те-
ηтасχотη ηουεη ηсυηουсiα ηεοοутт. αсηисe
ηουеη ηχωηи, αсηηααке ηουеη ηιτκαс, αссα-
αηη ηουеη ηεисe, * αсηεкиε ηουеη ηηωηе,
αсηαοοαη ηουеη ηροοτη, αспистете ηουеη η-
εοηεт. 30

Τηπιστετε δε οη етαηαстасис еτοуααβ

етηαηηе ηсαρη ηиη евоа зити ппоуте, еиτε
δικαиос, еиτε ηεϗηηοве, сeηαтηουη тηροу
ето ηατταко етpeυтгαη ероот евоа зити
пetaγсoηтоу.

Ζομοιωс τηπιστετε етeпpocфopα еτοуααβ, 5
псωηα ии ηεсηοη ηиηсουс пехристос ηεηχο-
еис' ποеик ии ηηρη, ηορη ηeη еηηαтeηeπi-
κααει еεραи еχωу οηοеик ηе ии ουηρη, иη-
ηсα тpe πουηηв δε епiтiоe еεраи еχωу
α ποеик рсωηα ηηοуте, α ηηοηηριοη рсηοη 10
ηηοуте.

Πηηсωс оη τηπιστετε етβαптисηα ηοуот,
преχпo ηкeсoη ипηηта, ηетeиpe ипρηηе
ηβρηе, ηреϗеиω евоа ηηηοве, преχпo η- 15
ουеη ηηηηта, ηαи ηта пейт οηοηηϗ ηαη е-
воа зи иηα ηεαтeи ипiοpαηηис.

Ετι δε οη тηεοηοογεи ηтπαρευсiα ипeη-
χοеис χе ηοе ηтаγηιηϗ еεраи ηηос, таи те 20
ηе етqηηт ηηос, * еηηορει ипсηηα ηтаγηιηϗ
евоа зи ηαria тπαρεηηос еτοуααβ, ере ηαг-
гeλοс тηροу ηηηαϗ еηηορει ипeοοу ипeиот.

Ζομοιωс тηεοηοογεи ηηεграφι ηηηϗе
иηе ппоуте, ηαи ηта ηепηηηта еτοуααβ ηα-
χε εраи ηηηηοу.

Πηοη ηкeφαλαиοη еηαи тηροу, тηεοηοο- 25
геи ηηοη ете ηεϗηοοу ηεταггeλиοη ηе, етe-
pe ηεχριстiαηοс сω ηηηηοу, αυω ηсαε ηαу-
αοс ηααс ипeсiηουϗе ии ηeηиcтoλooυтe ηкa-
θoλиκoη.

27. Post χριстiαηοс in T alia manus scripsit тη-
ροу (sic) super cancellaturam.

Εἰς καὶ με κεφαλᾶλιον, ὃ πρρο, ντασρ-
 λμαц ипноуте етрахоу ерок хекас ере оу-
 талбо шопе нтекѹтхн етве тпистіс еѳоот н-
 аріос, καὶ νтаυπαана ммок ип земкооуте е-
 маѳтоу. еѳопе де ὃ πρρο μεκεφαλᾶλιον нта- 5
 іхоот сесоутѳм наэрак, еіе хоуу' λνιηе е-
 пейма нмешвер непископос нтакезорізе мм-
 оу нтаформн наріос.

Καὶ νтерецооу нбї пмакаріос λѳанасі-
 T⁵³ ос, пхарзнт, λцоуѳѳв нбї πρρο зм оусмн 10
 мннтрираѳ ецхѳ ммос напа λѳанасіос хе'
 нток мен ὃ пкнрѹтз нтме λктсѳѳ нам калѳс
 нзаэ нсоп. λнон де λнр λтсѳтн мсѳк етве
 тсѹнвоуаіа нпеірецтакезнт етсевиос паріа-
 мос петснѳ. тепоу де некратос нтамнтеро 15
 харізе мах ноуеоот ип оутннн за нзісе тн-
 роу нтакѳпоу. λѳѳ ізоμολογεї ипннтсно-
 оус нкеφαλᾶλιον нтакхоот зм оумнтатѳіве
 ип оутазо ератц еактазо ератс нтпистіс зм
 ннтсенмос нм. 20

Тоте λкелете нтеуноу нбї πρρο ноуве-
 реларіос моуэс, еуаунатос пе зм тецѳом,
 етρεцѳѳк таху нса непископос етоуаав нѳ-
 нтоу мац нсаѳц нзооу ере пмакаріос λѳана-
 сіос заэтн πρρο ецтахро ммоц зм тпистіс 25
 етсоутѳм.

Προϋтн де нсаѳц нзооу, λцнтот ератц и-
 πρρο еуфореї нпеклом нтпистіс. пмакаріос
 де λѳанасіос λцтѳннт ероот ипѳол нтполіс
 T⁵³ λтаспазе ммешернѹ. пехац мау хе' ітн-ннн 30
 ннтн, нагѳністнс нтетме, нтаѳннше калѳс

εχн тпистіс ипемхоεіс інсотс. пехау мац
 хе' смнмак зѳѳк, пемтамнше калѳс еѳол
 зїтоотц.

Тоте нтере πρρο сѳтн етвннтоу, λцтѳ-
 оутн зїхн пецѳеромос λцаспазе ммоу. λтѳ 5
 λцоуѳѳт енетѳіх пехац мау хе' калѳс λте-
 тмеї ѳаром, ὃ маѳантнс нте тпистіс. тоте
 φιλίππος пвереларіос λцтаѳо еπρρο нземноѳ
 нѳпнре еа пноуте λау ммепіскопос зї те- 10
 знн.

λцоуѳѳс он етоотц, λцазїоу ммоу етн-
 треѳѳѳ ноуеѳ нѳана ехѳѳ етве ипѳѳоот н-
 таѳаау мау. нтооу де зї оусоп λтѳ мац нт-
 рннн еѳол зїтн пмакаріос λѳанасіос.

Πρρο де λцооу ипоуа поуа епедтопос 15
 зм оуеїрннн. пмакаріос зѳѳц λѳанасіос λц-
 хоотц етецполіс зм оуеїрннн, еацхарізе
 мац нземашром емаѳѳоу епсовте ммеккансіа
 нтаѳѳѳѳѳѳроу зїтн нхахе нтпистіс· еа πρρο
 T⁵⁵ сзаї ѳа натецполіс · ммешпн [p]е тнр [o]т 20
 нта пноуте харізе [и]ноу мац.

Нтереѳеї де езоутн еракоте нбї апа λѳа-
 насіос, λ пнннше тнрц еї еѳол знтц εχн
 теирѳ нѳааасса етѳѳ еѳол зм оуноѳ нѳроот
 моуноц етраѳе емаѳе хе' λ пноуте еїме мау 25
 ипешѳѳс еѳоуох.

λѳѳ нт [εї]зе λ млаос ѳѳк езоутн етеккан-
 сіа зм отраѳе нте пехрістос. λ неккансіа
 ноуэс нраѳе мкесоп, λ непресѳуттерос еѳѳра-
 не, λ маїакомос отрот ммоу, λ ипареѳмос 30
 рѳа, λ инонахос ноуэс моурот λѳѳѳ ммешѳа-

μος, & τῆσδε τῆρε μοῦε νραε.

Ἰννσα καὶ ἀπκαρίοc p caeηq ηζοοῦ εq-
 εαχε μκ πινηε εqταχρο μμοοῦ ζη τπictic
 εтсоυтῶм. пexaq καὶ μμeεcαeηq ηζοοῦ ηζοῦм
 мтекκaнciα χe' cῶтм epoi, ѿ μacmнῦ αῦѡ 5
 καεηре. εic ζηηте & πноῦте cкeπaεe μμoм
 εαηтqηηημ ηηтη ζη oυεipηηη. εαηc ђe epoi
 ηe cтpaвѣк ѿa πμκαpиoс aηтῶηиoс ηтaχι-
 cμoῦ eвоa εitooтq, χe & ηeтoεиeη ηтeqηηт-
 εααo ζῶη eζoῦη cтpeqвѡк ѿa πноῦте. 10

Тoтe aqт каὶ ηίρηηη, aqei [e]воa εitoo-
 T⁵⁶ oтoῦ. πμκαpиoс / aε aηт[ῶ]ηиoс, & πноῦте
 таηoq ηζoῦη ηζῶηηт ηζoοῦ eтepe aῶaηacиoс
 eи eζoῦη epaкoтe, aqтaηe ηeqηaῶηηтic cηaт
 пaηηoῦтe μη εaηate. тoтe aqei eвоa eтнo- 15
 мη eтeивоa, aqεηe eqḃῶeт eвоa ζηтq.

Ἡтepeqεῶη aε eтнoηη ηḃи aηa aῶaηacиoс-
 oс, aqтῶoῦη ηḃи ηζααo eтoῦaaв, aqei eвоa
 ζηтq eqтaχpηῦ eχм тeqεepвῶт, epе ηeqεηт
 ηeε νραeε ζη ηeπηeῦηa ηηηoῦтe. 20

λppaктq eпeсηт ηḃи ηζααo eтηaηoῦq, aq-
 oῦῶeт ηaηa aῶaηacиoс αῦѡ aqпи epῶq, αῦ-
 εῶaḃ eηeтepηῦ. μηηcῶc αῦвѡк eζoῦη αῦεaηηa
 αῦεμooc.

B^r Тoтe πμκαpиoс aηтῶηиoс aqηeтq pῶq η- 25
 cῶвe ζη χapic, αῦѡ пexaq ηaηa aῶaηacиoс
 χe' ipηηη ηтeкbиηeи eζoῦη εapῶη, ѿ πμap-

13. eтepe] T eтpe.

26. αῦѡ] B omitter

тyрoс ηcῶтп. eic ζηηте ηeиeηηηe ηcῶq, aи-
 ηate μηoq, eтe пaи ηe eтpaηaῦ epoк, ηпaи-
 ka cῶηa eεpaи.

Ἰpηηη κακ, cῶλoηeη ηeηтaqкῶт ηпηи ηп-
 χoεic. ipηηη κακ, ζopῶвaвeл пpeqкocμeи η- 5
 T⁵⁷ ηepηe ηпχoεic. / eic ζηηте & πноῦте χapи-
 εe μηoк καὶ εitη ipηηη ηтeкκaηciα, kaтa
 ђe ηтaитaηoк eвоa εitη тeχapic μηηoῦтe
 ηпaивѡк epaтq ηпηoῦтe. eтi γap κeῶηηт
 ηζoοῦ ηeтe oῦηтaиcῶῦ ζη ηeиkocμoс, ηпaи- 10
 вѡк epaтq ηпηoῦтe. Ἰпapaκaḃeи aε μηoк
 eтηтaηepῶηe eтaиaῶηkη eтeη тeηηηтe εи oῦ-
 cῶη, εaηивѡк epaтq ηпηoῦтe ζη oῦηcῦχia.

Ἡaи ђe epе ηζααo χῶ μμοοῦ, aqpηηe ηḃи
 πμκαpиoс aηa aῶaηacиoс, eвоa χe ηпqkaḃq 15
 B^v eḃῶ εaεтηq εaηтqei eвоa ζη cῶηa. / тoтe aῦ-
 тῶoῦη, αῦεaηηa, αῦaспaεe ηηeтepηῦ, aqт каq
 ηίρηηη, aqei eвоa εitooтq.

λcεηe aε ηηηcα тpeηeи eвоa εitooтq η-
 лμκαpиoс aηтῶηиoс, aηeи eζoῦη epaкoтe. 20
 αῦѡ [[ηηηcα εῶηηт ηζoοῦ]] aqηтoη μηoq ηḃи

2. eтpaηaῦ] B χe aиηaῦ.
2. epoк] T adicit αῦѡ ipηηη ηтeкκaηciα (glossa ad sequentes sententias introducta est).
4. cῶλoηeη] T ζopῶвaвeл.
5. ζopῶвaвeл] T cῶλoηeη.
10. ζη ηeиkocμoс] B post ηпaивѡк.
14. ηζααo] B adicit eтoῦaaв.
15. πμκαpиoс] T post aῶaηacиoс.
- 21 usque ad finem. Cf. 'Appendice', p. 119.

ΠΗΚΑΚΑΡΙΟΣ ΑΝΤΩΝΙΟΣ. ΔΥΕΙ ΨΑΡΟΝ, ΔΥΤΑΝΟΝ
 ΧΕ ΔΑΥΤΟΝ ΜΜΟQ ΞΝ ΟΥΝΚΟΤΚ ΕΝΑΜΟΥQ.

ΔΥΘ ΔΥΧΘ ΕΡΟΝ ΜΠΕQΒΙΟΣ ΜΗΚΑΚΑΡΙΟΣ, ΔΝ-
 ΣΑΞQ ΕΚΕΧΘΗΝΕ ΜΑΥΑΔQ ΝΣΑΟΥΣΑ* ΠΑΙ ΜΤΑQΧΟ-
 ΚQ ΕΒΟΛ ΞΝ ΟΥΕΙΡΗΜΗ, ΔQΒΘΚ ΕΡΑΤQ ΜΠΟΥΤΕ 5
 ΞΝ ΟΥΕΘΟΥ, ΕΔQΚΘ ΜΗΝΣΩQ ΝΟΥΣΤΤΑΝ ΝΑΤΚΙΜ
 ΞΝ ΤΕΧΘΡΑ ΝΚΗΜΕ, ΕΤΕ ΠΕQΒΙΟΣ ΠΕ ΕΤΡΟΥΘΕΙΝ
 T⁵⁸ ΕΒΟΛ ΞΝ ΠΕΧΡΙΣΤΟΣ ΠΝΟΥΤΕ ΜΤΑQΤΟΒQ ΕΡΟQ
 ΧΙΝ ΤΕQΜΗΤΚΟΥΤΙ.

ΠΑΙ ΠΕΘΟΥ ΜΠΟΥΤΕ ΕΒΟΛ ΖΙΤΟΥΤQ ΨΑ ΕΝΕΞ 10
 ΝΕΝΕΞ. ΖΑΜΗΝ.

12. Post ΖΑΜΗΝ, T habet: ΔΘΑΝΑΣΙΟΥ ΛΟΓΟΥ, quod
 'Athanasii homiliae (finis)' fortasse signifi-
 cat. Eadem tamen subscriptio alibi non inveni-
 tur. Similia vero insunt in codice Ms. Or. 5001
 (Musæi Britannici; ed. Budge, Coptic Homilies,
 London 1910): cf., e.g., p. 114 'ΒΑΣΙΛΙΟΥ ΕΠΙ-
 ΣΚΟΠΟΥ'; p. 132 'ΔΘΑΝΑΣΙΟΣ (sic) ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ'
 (ubi ΛΟΓΟΣ supplendum apparet ex inscriptioni-
 bus: ΟΥΛΟΓΟΣ ΕΔQΤΑΥΟQ etc.). Ceterum forma ge-
 nitivi parum significare videtur.

INDICE DEI NOMI
 E DELLE FORME COPTE DI VOCABOLI STRANIERI

ΑΓΑΠΗ, 103,17.
 ΑΓΓΕΛΟΣ, 88,3. 99,12. 101,16. 102,31. 105,20.
 ΖΑΓΙΟΣ(-Ν), 88,2. 97,1.
 ΑΓΩΝΙΣΤΗΣ, 102,20. 106,31.
 ΑΗΡ, 88,22.
 ΑΘΑΝΑΣΙΟΣ, passim.
 ΑΘΛΗΤΗΣ, 91,4. 107,7.
 ΑΘΛΟΦΟΡΟΣ, 102,21.
 ΑΙΧΜΑΛΟΣΙΑ, 99,16.
 ΑΙΩΝ, 96,20.
 ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ, 92,8. 93,1.
 ΖΑΜΑΤΕ, 108,15.
 ΑΝΑΓΚΑΙΟΝ, 97,9.
 ΑΝΑΘΗΜΑΤΙΖΕ, 96,18. 96,20. 96,22. 97,1.
 ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ, 104,31.
 ΑΝΑΣΤΡΕΦΕ, 90,5.
 ΑΝΝΑ, 87,11.
 ΑΝΘΟΣΙΟΣ, 96,12. 100,18.
 ΑΝΤΩΝΙΟΣ, 90,8. 108,8. 108,12.
 ΑΞΙΟΥ, 107,11.
 ΑΠΟΣΤΟΛΟΣ, 103,9.
 ΑΠΟΦΑΣΙΣ, 97,2. 99,18.
 ΑΡΙΑΝΟΣ, 88,16. 91,5. 103,13. 103,22. 106,14.
 ΑΡΙΟΣ, passim.
 ΑΡΗΗΣΙΣ, 96,10.
 ΖΑΡΠΑΞΕ, 96,4. 101,9. 103,21.
 ΑΡΧΕΙ, 103,3.
 ΑΡΧΗ, 88,25. 104,16.

ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΣ, 94,10. 102,3.
 ΑΣΕΒΗΣ, 91,25. 97,1. 100,4.
 ΑΣΙΑ, 95,8.
 ΑΣΚΗΣΙΣ, 90,8.
 ΑΣΠΑΞΕ, 106,30. 107,5. 109,17.
 ΑΦΝΑΣ, 95,7.
 ΑΦΟΡΜΗ, 91,11. 92,5. 93,4. 98,21. 106,8.
 ΑΦΡΙΚΗ, 95,5.
 ΒΑΛΤΙΖΕ, 88,13.
 ΒΑΠΤΙΣΜΑ, 105,12.
 ΒΑΡΟΣ, 88,26.
 ΒΑΣΑΝΙΖΕ, 98,23.
 ΒΑΣΑΝΟΣ, 98,6.
 ΒΕΡΕΔΑΡΙΟΣ, 106,21. 107,8.
 ΒΙΟΣ, 110,3. 110,7.
 ΒΟΝΘΕΙ, 88,4. 88,5. 88,18. 89,15.
 ΒΟΥΒΑΣΤΕ, 95,11.
 ΓΕΔΩΜΗ, 87,8.
 ΓΡΑΦΗ, 90,2. 105,22.
 ΔΑΜΙΝΑ, 88,7.
 ΔΑΥΕΙΑ, 87,13.
 ΔΙΑΦΗΚΗ, 109,12.
 ΔΙΑΚΟΝΕΙ, 101,20.
 ΔΙΑΚΟΝΟΣ, 99,3. 99,11. 107,30.
 ΔΙΑΔΑΣΚΕ, 94,9.
 ΔΙΚΑΙΟΣ, 105,2.
 ΔΙΟΙΚΕΙ, 103,6.
 ΔΙΟΙΚΗΤΗΣ, 102,22.
 ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ, 95,4.
 ΔΙΩΚΕΙ, 99,9.
 ΔΡΑΚΟΝΤΙΟΣ, 95,11.
 ΑΥΜΑΤΟΣ, 106,22.

ΔΩΡΟΝ, 107,8.
 ΕΖΕΚΙΑΣ, 88,1.
 ΕΙΡΗΝΗ, *passim*.
 ΕΚΚΛΗΣΙΑ, *passim*.
 ΖΕΛΠΙΖΕ, 89,6. 89,25.
 ΖΕΛΠΙΣ, 89,23.
 ΕΜΕΡΓΕΙ, 104,11.
 ΕΜΟΧΛΕΙ, 88,25.
 ΕΖΟΡΙΖΕ, 92,5. 93,4. 103,23. 106,7.
 ΕΖΩΡΙΣΤΙΑ, 88,20. 94,12. 97,3.
 ΕΠΙΚΑΛΕΙ, 105,7.
 ΕΠΙΣΚΟΠΟΣ, *passim*.
 ΕΠΙΣΤΟΛΗ, 97,21. 97,27. 105,28.
 ΕΠΙΤΙΘΕ, 105,9.
 ΕΤΙ, 105,17.
 ΕΤΑΓΓΕΛΙΟΝ, 90,3. 105,26.
 ΕΤΑΘΓΙΟΣ, 95,7.
 ΕΥΚΟΥΧΟΣ, 100,14.
 ΕΥΠΡΕΠΙΟΣ, 95,10.
 ΕΥΣΕΒΙΟΣ, 95,5. 100,13. 103,21. 106,14.
 ΕΥΣΤΟΧΙΟΣ, 95,6.
 ΕΥΤΥΧΟΣ, 88,14.
 ΕΥΦΡΑΝΕ, 90,12. 91,15. 107,29.
 ΕΦΕΣΟΣ, 95,8.
 ΖΗΤΗΝΑ, 103,11.
 ΖΟΡΩΒΑΒΕΛ, 109,5.
 ΖΗΛΙΑΣ, 87,16.
 ΗΛΙΣΑΙΟΣ, 87,17.
 ΗΣΑΥ, 87,4.
 ΗΣΤΥΙΑ, 109,13.
 ΘΑΛΑΣΣΑ, 101,25. 103,27. 107,24.
 ΘΕΟΤΟΚΟΣ, 104,23.

ΘΕΡΑΠΕΥΕ, 91,1.
 ΘΗΡΙΟΝ, 96,5.
 ΘΜΟΥΙ, 95,6.
 ΘΡΟΝΟΣ, 103,4. 107,5.
 ΘΥΣΙΑ, 99,7.
 ΙΕΡΗΜΙΑС, 95,10
 ΣΙΕΡΙΧΩ, 95,8.
 ΙΗΣΟΥС, 87,6. 88,9. 96,21. 99,14. 101,29.
 104,6. 105,6.
 ΙΟΥΔΑΙΗС, 105,16.
 ΙΟΥΔΑС, 96,15.
 ΙΟΥПΠΗ, 95,7.
 ΙСΙΔΩΡΟС, 100,5. 102,12.
 ΙΩВ, 88,4.
 ΙΩΣΑММΗС, 95,7.
 ΙΩСНФ, 87,5.
 ΚΑΘΕСΙСТА 103,2.
 ΚΑΘΟΛΙΚΗ (-ΟΝ), 96,17. 102,23. 105,28.
 ΚΑΛΩС, 102, 19. 106,12. 107,6.
 ΚΑΚΩН, 92,6. 95,16. 103,8.
 ΚΑΤΑΓΕΙΟΝ, 89,12. 89,18.
 ΚΕΛΕΥΕ, 94,11. 97,20. 97,27. 100,23. 106,21.
 ΚΕΦΑΛΑΙΟΝ, 103,15. 105,25. 106,1. 106,5. 106,
 18.
 ΚΗМЕ, 87,6. 110,7.
 ΚΗΡΥΞ, 106,12.
 ΚΙΘΑРА, 90,11.
 ΚΙΛΙΚΙΑ, 95,12.
 ΚΙΝΔΥΝΟС, 102,30.
 ΚΑΗΡΙКОС, 99,6.
 ΚΑΗΡΟΝΟΜΕΙ, 98,9.
 ΚΟΙΝΩΝΙΑ, 96,16.
 ΚΟПPIA, 88,5.

ΚΟΡΙΝΘОС, 95,13.
 ΚОРNHAIОС, 88,11.
 ΚΟСМЕI, 109,5.
 ΚΟСМОС, 94,2. 98,18. 104,25. 109,10.
 ΚΡΑΤОС, 106,15.
 ΚРИНЕ, 99,20.
 ΚΩСТАΝΤΙΝОС, 92,7. 93,5. 98,28.
 ΛΑОС, 87,13. 99,27. 107,27.
 ΛΕΟΝΤΩ, 95,12.
 ΛΙΒЕРIОС, 95,4.
 ΛΟГОС, 90,2. 103,12.
 ΜΑΛΙΣΔΑ, 87,9.
 ΜΑӨНТΗС, 88,10. 108,14.
 ΜΑΚΑΡΙОС, *passim*.
 ΜΑΚΑΡΙОС (nomen proprium), 95,6.
 ΜΑΛΙСТА, 90,7.
 ΜΑΡНС, 90,10.
 ΜΑPIA, 104,23. 105,20.
 ΜΑRKОС, 95,8.
 ΜΑRTYPOС, 91,4. 108,27.
 ΜΑΤΘΑΙΟС, 95,12.
 ΜЕРIС, 96,14.
 ΜΕΤΑΜΟΕI, 96,10.
 ΜΗФЕ, 95,9.
 ΜΟΝΑΧОС, 99,4. 107,31.
 ΜΟΝΗ, 108,15. 108,17.
 ΜΟΝΟΓΕΜΗС, 98,2. 103,14. 104,5.
 ΜΟΥСIКОМ, 90,11.
 ΜΟΧΛОС, 89,20.
 ΜΥСΤЕРIОМ, 102,22.
 ΜΑΥΗ, 87,7.
 ΜΗСОС, 88,20. 91,14.

ΝΙΚΑΙΑ, 92,6.
 ΝΟΤΑΡΙΟΣ, 92,9.
 ΟΙΚΟΝΟΜΙΑ, 102,13.
 ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ, 102,21.
 ΖΟΝΟΙΩΣ, 104,19, 105,5. 105,22.
 ΖΟΝΟΛΟΓΕΙ, *passim*.
 ΟΜΟΟΥΣΙΟΣ (-Η), 91,23. 94,5. 102,4. 104,22.
 ΟΖΥΣ, 106,22.
 ΟΡΓΑΝΟΝ, 90,11.
 ΟΡΓΗ, 98,14. 100,15.
 ΟΡΘΟΔΟΞΟΣ, 92,4. 95,3.
 ΖΟΡΙΖΕ, 96,9.
 ΖΟΡΟΣ, 94,14.
 ΟΥΡΒΑΤΟΣ, 88,20. 91,14.
 ΟΥΣΙΑ, 91,8. 93,11. 103,14.
 ΠΑΛΑΤΙΟΝ, 102,14.
 ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΩΡ, 94,1. 96,4. 104,1.
 ΠΑΠΜΟΥΤΕ, 108,15.
 ΠΑΡΑΔΙΑΟΥ, 92,1. 96,15.
 ΠΑΡΑΚΑΛΕΙ, 109,11.
 ΠΑΡΘΕΝΟΣ, 104,24. 105,20. 107,30.
 ΠΑΡΟΥΣΙΑ, 105,17.
 ΠΑΡΡΗΣΙΑ, 98,26. 102,16. 103,30.
 ΠΑΥΛΟΣ, 88,13. 95,8. 105,27.
 ΠΔΖΟΜΙΟΣ, 90,9.
 ΠΕΙΘΕ, 96,13.
 ΠΕΙΡΑΣΜΟΣ, 88,16. 88,18.
 ΠΕΛΑΓΟΣ, 103,27.
 ΠΕΤΡΟΣ, 88,10. 88,12. 95,12.
 ΠΙΣΤΕΥΕ, *passim*.
 ΠΙΣΤΙΣ, *passim*.
 ΠΛΑΜΑ, 106,4.

ΠΝΕΥΜΑ, 91,24. 94,3. 96,22. 104,10. 104,20.
 105,13. 105,23. 108,20.
 ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟΝ, 89,28.
 ΠΟΛΙΣ, *passim*.
 ΠΟΛΙΤΕΙΑ, 90,6.
 ΠΟΝΤΟΣ, 95,5.
 ΠΟΤΗΡΙΟΝ, 91,21. 105,10.
 ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΣ, 99,3. 100,5. 100,25. 102,13.
 107,29.
 ΠΡΟΣΦΟΡΑ, 105,5.
 ΠΡΟΦΗΤΗΣ, 90,10.
 ΡΑΚΟΤΕ, 94,11. 95,4. 103,4. 107,22. 108,14.
 109,20.
 ΖΡΟΔΗ, 95,10.
 ΖΡΩΗ, 95,4.
 ΣΑΜΟΤΗΛΑ, 87,12.
 ΣΑΜΥΧΗ, 87,9.
 ΣΑΡΑΠΙΩΝ, 95,5.
 ΣΑΡΞ, 101,8. 105,1.
 ΣΕΜΝΟΣ, 106,20.
 ΣΗΜΑΝΕ, 96,11.
 ΣΙΛΟΥΑΝΟΣ, 95,9.
 ΣΙΩΗ, 95,10.
 ΣΚΑΦΟΣ, 100,6. 100,11. 101,6. 101,10. 101,11.
 ΣΚΕΠΑΣΕ, 108,6.
 ΣΚΕΠΤΕΙ, 99,24. 99,29.
 ΣΟΛΩΜΩΝ, 87,14. 109,4.
 ΣΟΦΙΑ, 87,15. 93,15. 94,1. 103,7.
 ΣΤΕΦΑΝΙΚΟΝ, 103,1.
 ΣΤΥΛΗ, 110,6.
 ΣΥΜΒΟΥΛΙΑ, 99,24. 106,14.
 ΣΥΝΣΕΔΡΙΟΝ, 95,15.
 ΣΥΝΟΥΣΙΑ, 104,26.

σμα, 97,12. 105,6. 105,10. 105,19. 109,3.
 109,16.
 ταβιθα, 88,11.
 ταλαιπωρος, 91,7.
 ταχυ, 106,22.
 τιμη, 91,20. 106,17.
 τιμοθεος, 95,11.
 τκωου, 95,6.
 тонос, 93,3. 99,9. 107,15.
 τριας, 91,23. 93,10. 94,4. 102,4. 104,22.
 зумнеуе, 89,28.
 зупографе, 92,8.
 зуповале, 103,22.
 φαραω, 91,18. 103,27.
 φιλипπος, 107,8.
 φορει, 90,8. 102,29. 105,19. 105,21. 106,27.
 φυσις, 88,22.
 χαριζε, *passim*.
 χαρις, 108,26. 109,8.
 χαρισμα, 98,28.
 χειροτονια, 99,10.
 χορηγει, 103,16.
 хорос, 99,12.
 христιανос, 96,18. 98,1. 99,31. 105,27.
 христос, *passim*.
 хωρα, 94,11. 110,7.
 ψαμος, 107,31.
 ψαμοδος, 99,6.
 ψυχη, 90,27. 96,2. 97,25. 106,3.
 ωμη, 89,28.
 хддне, 95,9.

Appendice

cod. T

λυω μινσα πορνιτ η-
 σοου ακριτον μη ο ρ
 ηβι ημακαριος αν-
 τωνιος. λυει παρον
 αυταμον κε ακριτον
 μηο ρ εν οτηκοτκ ε-
 νανου ρ λυω αυτω ε-
 ρον ηπερβιος ημα-
 καριος, ανσαε ρ ε-
 κεχωσνε ηαταα ρ η-
 σαουσα ηαι ητα ρ-
 χοκ ρ εβολ εν οτει-
 ρηνη ακβεκ ερατ ρ
 ηπιουτε εν οτεοου
 εα ρκω ηινσ ρ ρου-
 σταν ηατκην εν
 τεχρα ηκηηε ετε
 περβιος ηε ετρουο-
 ειη εβολ εν ηεχρη-
 στος ημουτε ητα ρ
 τοβ ρ ερο ρ χην τε ρ-
 ηηκοϋι. ηαι ηεοου
 ηπιουτε εβολ ειτο-
 οτ ρ εηε ηεηε
 εληηη.
 -αδανασιου λογου-

cod. B

λυω ακ[μου ηβι] η-
 μακ[αριος] αντωνι-
 [ος] εν η[ε]οου
 [ητα ρ] χ[οο ρ] ακριτον
 μηο ρ εν οτειρηνη
 [αυ]ω ανερμαθηης
 χω [ε]ρον ηπερβιος
 ανσαε ρ εϋχωω [η] ε
 ησαουσα [ηα] ηαα [ρ]
 εα ρ[βωκ ε] η οτ[ε ρ-
 ρηνη ηατ] κη [η] εν
 τ[ε] χω[ρα] [ηκηη] ε
 [ε] τε [ηερβιος]
 [η] ε [ετ] ρου[οειη]

*rariores litterae
 hinc leguntur*

TRADUZIONE

VITA DI ATANASIO

Atanasio ad Urbatos.

[T11] Giacobbe] pregò, e Dio lo salvò dalle mani di Esaù suo fratello (Gen. 33). Giuseppe pregò, e Dio lo salvò dalla donna egiziana (Gen. 39-41). Giosuè figlio di Nave pregò, e fece fermare il sole in mezzo al cielo (Ios. 10, 12-13). Gedeone pregò, e sconfisse il (popolo di) Madiam (Iud. 7). Sansone pregò, e fece sgorgare acqua dalla mascella di mullo, ed essa lenì la sua sete (Iud. 16, 15-19). Anna pregò, e le fu concesso Samuele (I eg. 1). David pregò, e distolse la distruzione dal suo popolo (II Reg., 24, 15-25). Salomone pregò e Dio gli concesse la sapienza e la saggezza (III Reg. 3. 3-12). Elia pregò, e chiuse il cielo per tre anni e sei mesi (III Reg. 17). Eliseo pregò, e fece risorgere i morti all'improvviso (IV Reg. 4); e concessero altri dieci anni ad Ezechia, in grazia delle sue preghiere (IV Reg. 20). I tre santi pregarono, e Dio mandò loro un angelo ad aiutarli (Dan. 3, 24-60). Giobbe, quando era nel letamaio, pregò Iddio, ed egli lo aiutò e lo guarì della sua malattia (Iob 2, 8 etc.). Daniele, quando era nella fossa dei leoni, [T12] pregò, e Dio chiuse la loro bocca (Dan. 6). 5 10 15 20

Gesù Cristo pregò, e fu egli ad insegnare ai suoi discepoli a pregare. Pietro pregò, e fece risorgere Tabitha (Ac. 9, 36-41). Cornelio pregò, e Dio mandò Pietro da lui per battezzarlo (Ac. 10). Paolo 25

pregò, e fece risorgere Eutichio, che era morto (Ac. 20, 9-12).

Anch'io, il vostro padre Atanasio, ebbi molte prove, molte volte, a causa degli ariani; mi affidai [a Dio] e lo pregai. Ed egli mi aiutò nelle mie prove tutte; me e gli altri vescovi che furono mandati con me in esilio nell'isola di Urbatos.

E vi erano in quel luogo degli uomini molto grandi di statura, e l'aria [T13] lì era fastidiosa per il freddo. E rimanemmo due anni e tre mesi in quel luogo. All'inizio, quando ci mandarono in quel luogo, fummo infastiditi per alcuni giorni, a causa del pesante fetore che c'era in quel luogo, terribile a dirsi.

Ma colui che dice: « lascia a me il giudizio, ed io ricompenserò » (Rom. 12,19; Hebr. 10,30), fu quello a cui rimettemmo la cura di noi completamente. E dopo quattro mesi che eravamo in quello squallore, noi una volta tendemmo le mani a Dio, che si prende cura di tutti quelli che sperano in lui (Ps. 87,10). Pregammo con tutto il nostro cuore, (stando) nelle tribolazioni e nei pianti. E ci ascoltò [] colui che ha detto: « mentre ancora stai parlando, dirà: ecco, sono vicino » (Is. 58,9).

Noi eravamo in una caverna oscura [molto], dove non c'era modo che uno potesse riconoscere l'altro, [T14] se non dalla voce di ciascuno, che ascoltavamo. Stavamo dunque pregando Cristo con le nostre preghiere affinché ci aiutasse, e si ricordasse di noi, (che eravamo) nella terra del nostro patimento; poichè i fratelli vescovi soffrivano molto per quel fetore e per quell'oscurità. Infatti quella caverna era sotterranea, ed era assicurata da una quantità di sbarre, e solevano cacciarci sempre dentro di essa, nel periodo in cui il sole stava nascosto. E dei soldati e degli [] ci circon-

davano. Noi dunque non avevamo alcuna speranza di vita. E ci rivolgemmo a Dio che [ascolta] chi spera in lui. Noi dunque una volta tendevamo le nostre mani, ed il nostro cuore gioiva benedicendo il Signore, e cantavamo a Cristo con canti spirituali, ed ognuno di noi vegliava. E ci consolavamo l'un l'altro colle parole della Scrittura e con quelle del Vangelo, [T15] mangiando con le parole di Dio, tutta la notte, mentre le parole di Dio addolcivano la nostra bocca più del miele e della cera. Ci addestravamo nelle vite dei nostri santi padri; soprattutto nel ricordo delle parole dolci e in una quantità di grandi 'asceti' del beato Antonio che porta Cristo, e del beato Pacomio, il profeta che sta a Mari; spronandoci come un musico che pizzica la corda della sua cetra. Queste dunque erano le nostre gioie e gioivamo fra noi stando in quella prigione.

Dunque, nel mezzo della notte, mentre ce ne stavamo una volta, all'improvviso una gran luce [invase] l'oscurità nella quale eravamo chiusi (Iob 1,19). Allora ciò che è scritto si verificò per noi: « coloro che stanno nell'oscurità e nell'ombra della morte, la luce apparve loro » (Is. 9,2).

Mentre il luogo tutto si illuminava più che se fosse giorno, guardammo tutti in quel momento, [T16] e vedemmo il Signore che stava in mezzo a noi. Stese la sua mano santa su di noi, e ci disse: « La pace sia con voi tutti. La pace che è con me io la dono a voi (Io. 14,27). Pace a voi, o mie fedeli pecorelle che guidate le mie greggi nella via diritta; la pace sia con voi, miei pescatori di uomini che gettano le loro reti a prendere le anime; la pace sia con voi, o miei medici [guaritori] che curate l'umanità affinché non imputridisca nel peccato; la pace sia con voi, miei santi predicatori, che vi spandete

nel mio nome per tutta la terra; la pace sia con voi, o miei martiri, o atleti, che hanno sofferto molte volte, davanti al re della terra, a cagione degli ariani. Ecco che io vi libero da tutti i vostri patimenti, che vi sono addossati per colpa di Ario, questo miserabile disgraziato che nega la sostanza divina di [

lacuna di una facciata e mezza del cod. T

[P1] ringraziarono] Dio con tutto il loro cuore, a cagione nostra, e del miracolo di Cristo, che vedemmo nella prigione. E dopo tre giorni dal momento in cui ci accadde questa cosa, nell'isola di Urbatos, ci rallegravamo e gioivamo per la gloria del Signore.

Liberazione di Atanasio.

Dopo di ciò [ci accadde] come al coppiere del Faraone, a quel tempo (Gen. 40, 11-21). Egli ci mandò a chiamare con grande gloria e grande onore. Ci concesse di essere coppieri, e noi prendemmo la tazza piena del sangue di Cristo, figlio di Dio, e la offrimmo ad ogni uomo, affinchè credesse alla Trinità consustanziale, incorruttibile e immutabile, Padre, [T19] Figlio e Spirito Santo. Allora il re prese quell'empio, insieme coi suoi compagni, e ce lo consegnò, e comandò [P2] al padre Atanasio dicendo: « Se alla fine di 40 giorni non fa penitenza e non riconosce la fede ortodossa dei vescovi che io esiliai per opera sua, ed i canoni dei vescovi, riuniti nella città di Nicea, essendo in quel luogo mio padre Costantino, e sottoscritti anche dal vescovo Alessandro (essendo Atanasio a quel tempo *notarius* del beato vescovo Alessandro) — se dunque non riconoscerà ciò che Atanasio gli

insegna, che sia bruciato vivo con chiunque è d'accordo con lui, oppure sia portato al luogo dove sono stati esiliati i santi vescovi per opera sua.

Ed io, Costantino, rifiuto la sua fede malvagia e da rifiutarsi di fronte a Dio [T20] e agli uomini: egli dice con la sua lingua degna di essere tagliata [P3] e la sua bocca degna di essere bruciata, che il figlio di Dio è una creatura. Ed io confesso la Santa Trinità indivisibile, che è una sola divinità; una sola signoria; una sola sostanza; e non vi è distinzione nella divinità, nè cambiamento, nè differenza, nè distruzione; Dio vero da Dio vero; luce vera da luce vera; sapienza di verità da sapienza santa; signore del mondo dal signore del mondo. E confesso lo Spirito Santo che sostiene l'universo. E i tre sono una cosa sola, una triade unitaria consustanziale.

Confesso queste cose di fronte a Dio e agli uomini, secondo quanto confessò anche il padre mio beato prima di andare al cospetto di Dio; e secondo [T21] quanto [P4] mi insegnò Atanasio, uomo dei buoni insegnamenti, arcivescovo di Alessandria. Ed io ordino che in ogni regione che è sotto i vescovi che sono tornati dall'esilio, tutti confessino la fede santa. E quelli che non ubbidiranno, seguano la sorte del pestifero Ario, bestemmiatore di Cristo ».

Condanna e morte di Ario.

Questi sono i nomi dei vescovi santi ortodossi nella fede santa. Atanasio ad Alessandria; Liberio a Roma; Dionisio in Africa; Eusebio nel Ponto; Serapione a Thmui; Macario a Tkow; Eustochio a Ioppe; Eulogio ad Afnas; Giovanni ad Efeso; Marco in Asia; Paolo a Gerico; [Nestorio] a Memfi;

Silvano a Giaane; [T22] Euprepio a Rodi; Geremia a Sion; Dracontio a Bubaste; [P5] Timoteo a Leonto; Matteo in Cilicia; Pietro a Corinto. 165

Costoro dunque, quando presero Ario dal re, lo portarono nel luogo di riunione in mezzo ai vescovi santi, e discussero con lui sul canone della fede santa, [lui e quelli che erano con lui]. Questi però non volle gettar via il suo veleno di serpente che si annidava nella sua anima, per mezzo del quale una moltitudine è perita. 170

Il Signore Dio dell'Universo strappò il re dalla bocca di quella belva, Ario, bestemmiatore di Cristo. (Il re) confessò la fede dei suoi padri. 175

Dopo di ciò, alla fine dei quaranta giorni che aveva fissato il re, Ario non volle pentirsi (recedendo) dalla sua negazione, piena di bestemmie, egli ed i suoi malvagi discepoli. I santi vescovi [T 180 *inc. lac.*] riferirono al re circa il malvagio Ario: « Egli non obbedì [] [P6] ai dettami della verità, ma ha scelto per sè la parte di Giuda, che era andato alla perdizione, e che aveva tradito il suo Signore. Per tale ragione egli è bandito da ogni comunione della Chiesa cattolica, e da ogni ordine dei cristiani. E noi lo anatematizziamo per sempre. Egli è bandito dal gregge di Cristo in questo mondo e in quello che verrà ». <Dio padre> anatematizzò Ario il blasfemo; Dio Gesù il Cristo anatematizzò Ario; lo Spirito Santo anatematizzò quell'empio. 185

Dopo di ciò venne la sentenza del re su Ario: cioè che lo mandassero in esilio nel luogo nel quale avevano (prima) chiuso i vescovi. La lasciarono lì fino al giorno in cui Dio avesse fatto giustizia di lui. 190

E accadde che dopo due anni, un giorno che era [*breve lacuna*] [P7] nelle

mani della sua vita andò a sedersi al cesso. [E] 200
i suoi intestini caddero a terra con tutto quanto vi era dentro. Ed anche i suoi occhi caddero davanti a lui. Ed anche la sua lingua si tagliò e venne fuori. Tutto il suo corpo si svuotò nel luogo dove era. 205

(Quando) andarono lì, lo trovarono svuotato, con gli intestini in terra davanti a lui. E andarono allora, gli uomini di lì, dal re, e gli raccontarono la morte terribile che aveva fatto, e [la pena] che era stata comminata a quel bestemmiatore di Cristo. 210

Ed il re ebbe gran meraviglia della potenza di Cristo, che si manifestava all'improvviso, ed il re ordinò che (Ario) venisse subito bruciato. E noi mandammo al re delle lettere piene di gratitudine, glorificando Cristo che lo aveva preservato dalla rovina di Ario e dalla sua fede malvagia e dal suo veleno uccisore d'anime [*breve lacuna*] 215

[P8] nella sua lettera. E subito ordinò, per la sua grande benevolenza, di scrivere a tutte le chiese che erano sotto la sua tutela, attorno a ciò che era accaduto ad Ario il bestemmiatore di Cristo, e nemico di Dio; affinché nessun cristiano osasse dire che il figlio di Dio, unigenito del Padre, è una creatura [*breve lacuna*] 220

[] mistero del Dio vero. Chi aprirà la sua bocca dicendo che [] colui che fece l'Universo, sarà in quel luogo per sempre. Trova dunque il suo posto; egli è []
E chi dirà con la sua lingua degna di essere bruciata e con la sua bocca degna di essere tagliata che egli è una creatura del Dio vero erediterà [[P desinit]] 225

lacuna di circa dieci fogli del cod. T.

Il miracolo della barca.

] [T41] il suo aspetto era pieno d'ira contro 235
di noi. Ma questo non ci dava pensiero, a causa
della grande gloria nella quale eravamo andati da
lui.

Disse ad Atanasio: « Tu sei quell'Atanasio che
mette scompiglio nelle Chiese di tutto il mondo ». 240
Ed io dissi: « Non sono io che le scompiglia, ma
sei tu che le scompigli. E la casa di Dio è vuota
per causa tua e di quell'altro che siede accanto
a te, poichè date ascolto alle parole [malvage] e
torturate le pecorelle di Cristo. Dove sono i pre- 245
cetti [saldi] e le cerimonie buone che tuo pa-
dre ti ha ordinato prima di andare in cospetto a
Dio? Dov'è la grande libertà in Cristo che ebbe la
chiesa di Cristo sotto tuo padre? Dove sono i pri-
vilegi che Costantino concesse ai vescovi in quel 250
tempo? Ora, sotto di te, i vescovi sono conculcati,
i presbiteri muoiono, i diaconi [], i mona-
ci [T42] cessano di mostrarsi. Sotto di te le chiese
vengono meno, perchè non hanno più sacerdoti;
le salmodie mancano nella casa di Dio; i sacrifici
hanno cessato di raggiungere il cielo. Ecco, da un 255
gran numero di anni vado errando sulla terra, na-
scondendomi in molti luoghi, mentre mi si per-
seguita. Ho dimenticato la gioia della Chiesa. Le in-
vestiture [sono sfuggite] dalle mie mani perchè 260
[i diaco]ni tutti sono periti. Tutto il coro degli
angeli si è meravigliato della nostra persecuzio-
ne, perchè i nostri benefici hanno [cessato] di sa-
lire ad essi. Ma Cristo Gesù non ci abbandonerà
mai, anzi avrà pietà di noi e ci libererà dalla pri- 265
gionia nella quale siamo ».

Dopo che ebbi detto queste cose al re, volendo
che si adirasse e desse la sentenza contro di me,

egli mi disse: « Vattene subito [] [T43]
con questa disobbedienza; voi siete venuti a farvi 270
giudicare una volta (per tutte) dai vescovi, ed il
giudizio che essi daranno, io lo eseguirò e ti rimanderò
alla tua città ». Risposi dicendogli: « Io ho
smesso di aver riguardi per me, e questa è la mia
decisione: voglio soffrire coi miei compagni finchè 275
Dio non avrà pietà di me e mi concederà le chiese
un'altra volta, mentre il popolo gioirà con noi ».

Ma egli mi disse: « In quale città vuoi che ti
mandi, finchè ti prenda cura di te? ». Risposi di- 280
cendogli: « Ogni luogo nel quale splende il sole, è
adatto ai cristiani. Infatti in qualunque luogo tu
mi manderai, troverò Cristo accanto a me a gui-
darmi ».

E quindi ordinò che fossimo segretamente pre-
si dall'empio che sedeva sotto di lui, io ed Isidoro 285
il presbitero, e ci ponessero su di un piccolo scafo,
dolosamente, quasi ci mandassero al luogo dove
erano i vescovi, e ci prendessero, ci portassero nel
mezzo delle acque e ci uccidessero.

[T44] Quando ci presero, quegli assassini, ci 290
posero su di un piccolo scafo; essi partirono, stan-
do su una nave grande. Quando ci trovammo in
mezzo alle acque, guardammo, e vedemmo l'uomo
sanguinario, Eusebio, l'eunuco del re, che andava
via sulla nave, mentre il suo volto era pieno d'ira 295
contro di noi. Egli era compagno di Ario.

Ed io, Atanasio, dissi: « Ci hai perseguitato, e
ci hai condotto in un luogo [], o empio,
e quindi sei andato []. E disse 300
[ad Isidoro]:

« Tu, di quale città sei vescovo? Il re ha ordi-
nato di lasciarti andare ».

Ma egli disse: « Io non sono vescovo, e non so-
no degno nemmeno del presbiterato, che ho ricevu-

to; ma sono sempre stato con mio padre Atanasio 305
fin dalla fanciullezza, e non lo abbandonerò finché
non andremo davanti a Dio insieme. Dunque la
morte che [ci minacci non mi fa paura] ».

[T45] Allora ordinò ai soldati assassini di legar-
ci le mani e i piedi e di forare lo scafo sotto di noi. 310
E navigando verso la spiaggia ci lasciarono lì. E
mentre noi stendevamo (a pregare) le mani del no-
stro cuore — quelle carnali non erano libere — al-
l'improvviso venne una nuvola, ci prese insieme con
lo scafo e ci portò alla spiaggia; e l'acqua non entrò 315
assolutamente nello scafo. I legami che erano sul-
le nostre mani si sciolsero, e noi stavamo in piedi,
con le mani e i piedi slegati, e la gloria di Cristo ci
circondava da ogni parte, guidandoci.

E l'angelo di Dio che ci guidò fuori delle acque 320
ci disse: « Salute, o gregge di Cristo; andate dal re
(a parlare) di Ario senza timore. Io sono con voi
per proteggervi, e vi assisterò in ogni luogo dove
andrete, te (Atanasio) insieme coi tuoi amici ve-
scovi, finché non stabilirete saldamente la fede san- 325
ta ». E dopo di ciò ci nascose.

Noi allora andammo [T46] in città. E quelli
che erano venuti sulla spiaggia, vedendo che ci era-
vamo salvati dall'acqua dentro cui il re ci aveva 330
cacciato, vennero da tutta la città, gridando a gran
voce: « Uno solo è il Dio, quello di Atanasio, Cri-
sto Gesù, e non ve n'è alcun altro all'infuori di lui.
Una sola è la sua fede retta, e non ve n'è altra all'in-
fuori di essa. Dunque riconosciamo la fede di Ata-
nasio, il santo vescovo. Riconosciamo la Santa Tri- 335
nità, consustanziale e indistruttibile e immutabile,
unita fra sé, senza cambiamento senza distruzione,
inconoscibile, non indagabile, senza peccato, do-
natrice di vita. Tutta la nostra città rigetta la fede
di Ario, bestemmiatore di Cristo ». 340

Queste cose tutta la città diceva, tanto da es-
sere scossa per la grande moltitudine, e il miracolo
che era accaduto lo riferirono dinnanzi [T47] al re.

E il beato Atanasio, con Isidoro il presbitero,
subito furono portati dalla Provvidenza divina, e 345
furono posti nel mezzo del palazzo del re. Allora
si erse davanti al re il padre Atanasio, avendo nel
cuore la fiducia di Cristo, oltre ai poteri che Dio
gli aveva concesso.

Gli disse il re: « Benvenuto da noi, Atanasio, 350
gladiatore di Cristo, atleta della verità, combattente
invincibile, ministro dei santi misteri, esplicatore
della retta fede della Chiesa cattolica. Sei venuto
da noi sulle acque, senza nave né marinaio, o tu a
cui Cristo è stato guida sulle ali dei venti. Sei venu- 355
to da noi senza che i servitori ti aprissero le porte
che erano chiuse, tu che fosti guidato nella tua via
dal creatore dell'Universo. Tu ci hai portato la pace
della tua indistruttibilità, tu che porti Cristo, il re
della pace. Ti sei eretto contro molti [T48] peri- 360
coli che ti abbiamo procurato, senza essere vinto,
o uomo diventato simile agli angeli, per il tuo modo
di combattere glorioso. Tutto il mio regno, sul qua-
le Dio mi ha posto, ti concede la gloria del tuo
antico sacerdozio, che iniziasti sul trono di Ales- 365
sandria, affinché tu di nuovo ti ricordi di noi, nel-
le preghiere sante, e affinché tu sorvegli tutte le
Chiese, secondo [la saggezza e] la saggezza, che
Dio ti ha concesso, per mezzo dei santi canonici che
gli apostoli ci hanno tramandato dalla bocca del 370
grande sacerdote, Cristo.

Ora dunque guarisci noi con i sicuri dogmi ed
i discorsi che vengono dal tuo cuore, a causa delle
ferite che ci hanno inferto gli ariani, che negano la
sostanza (divina) dell'Unigenito. Ma tu, o pastore 375
fedele, dicci i 'capitoli' che convengono a noi, se-

condo che te li ispira Dio per mezzo dell'amore di Cristo, che tiene ordinato il nostro regno ».

[T49] Allora rispose pacatamente e disse al re Atanasio: « O re, il tuo cuore fu rapito dall'eunuco 380 Eusebio, il quale ci perseguì a causa degli ariani fino a esiliarci insieme con gli altri vescovi santi, a causa della fede che ci lasciarono i nostri padri, (cioè di credere) prima di tutto nella santa Trinità. Dov'è ora colui che si gloriava nella sua tracotanza? Non è forse affogato nei gorgi del mare, come 385 Faraone in quel tempo, lui e quelli che erano con lui? (Ex. 14,28) Ma tu, o re, ascoltami, affinché io ti esponga fiduciosamente la santa fede incrollabile di Cristo. 390

Noi crediamo in Dio, padre, signore di tutto, o re, che ha fatto il cielo e la terra ed ogni cosa visibile ed invisibile.

E crediamo all'unigenito figlio di Dio Gesù Cristo, Dio vero dal Dio vero, luce vera da luce vera, vita vera da vita vera, salvatore da salvatore. 395

[T50] E crediamo allo Spirito Santo salvatore, che riempie tutto e a tutto dà energia, che è in ogni creatura e spira in ogni luogo senza che lo si veda. 400

Ancora dunque crediamo di Cristo, o re, che egli non è una creatura, secondo la malvagia credenza di Ario; ed è col padre fin dall'inizio. Ed ha creato tutto da se stesso, secondo la sua volontà.

Uguualmente crediamo alla triade che è uno, il Padre salvatore, il Figlio salvatore, lo Spirito Santo salvatore. Questi tre sono uno, una trinità sostanziale senza alcun cambiamento. 405

Quindi riconosciamo Maria madre di Dio, che ha generato Dio, vergine, immacolata, che ha partorito colui che ha fatto il mondo, che si è incinta senza rapporti con un maschio. Essa partorì sen-

za peccato; ebbe i travagli del parto senza pena; diede la vita senza dolore; [T51] allattò senza malfattia; nutrì senza preoccupazioni; credette senza 415 dubbi.

E crediamo anche alla resurrezione santa futura, per ogni corpo, da parte di Dio; sia che (il corpo) sia quello d'un giusto, o di un peccatore. Tutti risorgeranno, divenendo indistruttibili, per ricevere il giudizio da colui che li ha creati. 420

Uguualmente crediamo alla santa Eucaristia, corpo e sangue di Gesù Cristo nostro signore. Il pane e il vino, prima che siano pronunciate su di essi le formule sacre, sono pane e vino; ma dopo che 425 il sacerdote ha pronunciato la formula su di essi, il pane diventa corpo di Dio, e la bevanda diventa sangue di Dio.

E quindi crediamo ad un solo battesimo, che fa nascere una seconda volta lo spirito, che genera 430 un uomo nuovo, che cancella i peccati, che fa nascere senza ventre; quello che il padre ci ha rivelato dai luoghi del Giordano.

Ancora crediamo nella venuta di Cristo signore, cioè come è stato assunto in cielo, allo stesso 435 modo tornerà, [T52] portando il corpo che gli ha dato Maria vergine santa; e tutti gli angeli saranno con lui, che porterà la gloria di Dio.

Uguualmente crediamo alle Scritture vive di Dio, nelle quali parla lo Spirito Santo. 440

Ed il più grande capitolo di tutti questi, nel quale crediamo, sono i quattro Vangeli dai quali si abbeverano tutti i cristiani; e il dottore Paolo, la lingua della fragranza, e le Epistole cattoliche.

Questi sono, o re, i capitoli che piacque a Dio 445 ti dicessi, affinché ci sia una medicina della tua anima, contro la fede malvagia di Ario, che ha ingannato te e molti altri. Se dunque, o re, questi capi-

toli che ti ho detto, sono giusti, manda a prendere e fai condurre qui i miei compagni vescovi, che hai esiliato per opera di Ario ».

Dopo che il beato Atanasio, sapiente, ebbe detto queste cose, [T53] rispose il re con voce gioiosa, dicendo al padre Atanasio: « Tu, o araldo della verità, ci hai bene insegnato molte volte; ma noi non ti abbiamo ascoltato, a causa del consiglio del distruggitore di cuori Eusebio, l'ariano malvagio. Ora dunque la possanza del mio regno ti concede gloria e onore per tutti i patimenti che hai avuto. Ed io confesso i dodici capitoli che tu hai detto, senza possibilità di cambiamenti, che siano ben stabiliti, poichè tu hai stabilito la fede con piena saldezza ».

Allora ordinò subito il re ad un *'veredarius'* veloce e potente per la sua carica, di andare in fretta dai santi vescovi e di condurli entro quaranta giorni da lui, mentre il beato Atanasio stava presso il re, istruendolo nella fede ortodossa.

Alla fine dei quaranta giorni li condusse davanti al re, coronati della corona della fede. Ed il beato Atanasio si fece loro incontro fuori della città, e si abbracciarono. Disse loro: « Pace [T54] a voi, atleti della verità, che bene hanno combattuto per la fede del nostro Signore il Cristo ». Gli risposero: « (Pace) anche a te, per il quale bene abbiamo combattuto ».

Quando il re seppe ciò, sorse dal trono e li abbracciò. E baciò le loro mani e disse loro: « Benvenuti da noi, o atleti della fede ». Allora Filippo il *'veredarius'* raccontò al re una quantità di miracoli che Dio aveva compiuto per i vescovi lungo la strada.

E di nuovo dunque li pregò che non desistessero (mai) dal pregare per lui, per il male che aveva

fatto loro. Ed essi insieme gli dettero la pace da parte del beato Atanasio.

Ed il re rimandò ognuno di loro al suo luogo in pace. Ed anche il beato Atanasio, lo rimandò alla sua città in pace, dandogli dei regali in gran numero per la decorazione delle Chiese che erano state saccheggiate dai nemici della fede. Ed il re scrisse a quelli della sua città [T55] tutti i miracoli che Dio aveva fatto a cagion sua.

Atanasio ed Antonio

Quando giunse ad Alessandria il padre Atanasio, tutta la popolazione gli andò incontro sulla riva del mare, gridando a gran voce per la gioia, molto contenti poichè Dio aveva mandato il loro pastore santo.

E quindi il popolo andò alla Chiesa gioendo per Cristo; le Chiese si riempirono di gioia un'altra volta; i presbiteri gioirono, i diaconi erano contenti, le vergini facevano festa, i monaci erano pieni di gioia, e dicevano i loro salmi. Tutta la città era piena di gioia.

Dopo di ciò il beato stette quaranta giorni a parlare alla folla, insegnando loro la fede ortodossa. E al quarantesimo giorno disse loro dentro la Chiesa: « Uditemi, o fratelli e figli. Ecco che Dio ci ha protetti, affinchè ci conducesse da voi in pace. Concedetemi dunque di andare dal beato Antonio, affinchè lo saluti, poichè è ormai giunto il momento della sua vecchiaia, di andare a Dio ».

Allora dette loro la pace e se ne andò via da essi. E Dio avvertì il beato Antonio [T56] dopo tre giorni che Atanasio era tornato ad Alessandria; ed egli lo disse ai suoi due discepoli, Pafnuzio e Ha-

mate. Quindi andò nella sua cella, e stette lì ad aspettarlo.

E quando giunse alla cella il padre Atanasio, scorse il santo vecchio, e gli andò incontro, appoggiandosi al suo bastone, essendo il suo cuore pieno di gioia nello spirito di Dio. 520

Si inchinò a terra, il buon vecchio, guardò il padre Atanasio, e gli diede un bacio; si abbracciarono. Quindi uscirono, pregarono, si sedettero. 525

Allora il beato Antonio sorrise ringraziando, e disse al padre Atanasio: « Pace alla tua venuta da noi, o martire eletto. Ecco, ciò che cerco, l'ho ottenuto: cioè di vederti [e pace alla tua chiesa] prima di lasciare il corpo. 530

Pace a te, Salomone, che ha costruito la casa del Signore; pace a te, Zorobabel, che ha adornato il tempio del Signore. [T57] Ecco che Dio mi ha concesso la grazia (di rivederti) nella pace della Chiesa, secondo che io predissi per grazia di Dio, prima che io andassi a Dio. Infatti devono ancora passare tre giorni, nei quali io resti in questo mondo, prima di andare a Dio. Io ti esorto a non far cenno della conversazione che abbiamo avuto una volta, finchè non andrò a Dio in pace ». 540

Mentre dunque il vecchio diceva ciò, il beato Atanasio pianse, poichè non lo lasciò rimanere vicino a lui, finchè non uscisse dal corpo. Allora si alzarono, pregarono, si abbracciarono. Gli dette la pace, e se ne andò da lui. 545

E accadde che, dopo che ce ne eravamo andati dal beato Antonio, tornammo ad Alessandria. E dopo tre giorni morì, il beato Antonio. Vennero da noi, e riferirono che se ne era andato in un buon riposo. 550

E ci dissero la sua vita beata, e noi la scrivemmo su di un libro apposito. Egli morì in pace e se

ne andò a Dio in gloria, e lasciò dietro di sè una colonna irremovibile nella terra d'Egitto, cioè la sua vita che riluce [T58] dal Cristo Dio, che lo nutrì fin dalla sua fanciullezza. 555

Questa è la gloria di Dio per tutti i secoli. Amen.

COMMENTO

I.

Il testo che abbiamo presentato appare difficile da collocarsi in un ambiente letterario preciso. In primo luogo, essendo l'inizio dell'opera mancante in tutti e tre i manoscritti copti che l'hanno tramandata (e non esistendo versioni in lingua diversa), essa è irrimediabilmente anonima; nè alcun elemento 'obiettivo' ci indica la data di composizione nè il genere letterario a cui l'opera doveva appartenere. Secondariamente, l'unico manoscritto che ci offra la '*subscriptio*' contiene soltanto le parole « Athanasiou logou », che non sono chiare di per sè, e richiedono un'interpretazione, con tutto ciò d'incerto che essa comporta (1).

Ci si dovrà dunque affidare ad un duplice ordine di analisi, per stabilire qualche dato che abbia carattere di probabilità: da un lato l'analisi interna della forma e del contenuto alla ricerca di particolari o contraddizioni significative; dall'altra l'analisi letteraria, alla ricerca di testi ben noti, che offrano dei paralleli convincenti.

Per quanto riguarda l'analisi interna, ci sembra che siano soprattutto tre i punti sui quali è possibile fare interessanti osservazioni: 1) la contraddizione per cui i verbi, nei quali è espressa la narrazione, cambiano continuamente di 'persona', essendo posti ora in prima, ora in terza; 2) la successione degli eventi, e soprattutto

(1) Cf. l'apparato critico, *ad locum*.

to degli imperatori nominati nel testo, che non è facilmente interpretabile, riconducendola alle notizie storiche che possediamo su Atanasio; 3) la parte finale dell'opera, che verte esclusivamente su Antonio, stando non poche perplessità. Consideriamo dunque ogni singola questione.

1) Come si è potuto constatare, l'inizio dell'opera è per noi mutilo; la prima parte del testo conservato comincia ad ogni modo in prima persona singolare. E' facile dedurre che l'autore di questa parte sia (o si finga che sia) Atanasio stesso, che parla del proprio esilio nell'isola di Urbatos: ce lo testimonia la frase: « ed anch'io, il vostro padre Atanasio, subii molte prove... » (linn. 29-30).

La descrizione vera e propria dell'isola, e del trattamento inflitto agli esuli, è però (subito dopo) in prima persona plurale; e la prima plurale continua nella descrizione del miracolo, della liberazione da parte dell'imperatore, e della incriminazione di Ario. Non è possibile pensare che Atanasio continui ad essere colui che parla, accomunandosi con i compagni di sventura: infatti troviamo ad un certo punto la frase: « allora il re prese quell'empio, insieme con i suoi compagni, e ce lo consegnò, e comandò al padre Atanasio, dicendo:... » (linn. 120-3). Il narratore è (o si finge) dunque partecipe degli eventi, ma non è Atanasio.

Il racconto della condanna e della morte di Ario in esilio è invece tutto in terza persona. Anche in questo caso è da escludere che l'autore sia Atanasio; infatti Atanasio è compreso nell'elenco dei vescovi, giudici di Ario, dei quali si parla tuttavia in terza persona: « costoro dunque, quando presero Ario dal re, lo portarono... » (linn. 167-8). Nè (come è ovvio) l'autore è partecipe degli eventi narrati.

Dopo la lunga lacuna, che spezza l'opera in due tron-

coni, troviamo di nuovo che l'autore è (o finge di essere) Atanasio: « dopo che ebbi detto queste cose al re, volendo che si adirasse e desse la sentenza contro di me... » (linn. 267-8); è Atanasio che parla di se stesso. La prima persona plurale, che compare poco dopo, è spiegabile per il fatto che Atanasio descrive le peripezie sue e del presbitero Isidoro, suo compagno.

Ma quando, dopo il miracolo per il quale Atanasio ed Isidoro si salvano dal naufragio e sono ricondotti a Costantinopoli, viene descritto il nuovo incontro di Atanasio col re che si converte, la narrazione torna ad essere in terza persona; ed in terza persona si continua a parlare sia di Atanasio, che dei vescovi esiliati contemporaneamente a lui e richiamati.

Infine, il nostro testo ci narra il ritorno di Atanasio ad Alessandria, il suo incontro con Antonio, nel deserto, e la morte di Antonio. Di Atanasio e di Antonio si narra in terza persona; ma l'autore è (o si finge) partecipe degli eventi, poichè usa in certi casi la prima persona plurale: « e accadde che, dopo che ce ne eravamo andati dal beato Antonio, tornammo ad Alessandria. E dopo tre giorni morì, il beato Antonio; vennero da noi, e riferirono che se ne era andato... » (linn. 546-9).

Questo stato di cose, crediamo che denunci in primo luogo che il nostro testo non è omogeneo: esso deve essere costituito di vari brani, tratti da fonti diverse, e mal riuniti fra loro. Vedremo in seguito, come l'indagine letteraria confermi questa supposizione, e possa anche contribuire a riconoscere l'origine dei brani.

2) Prendiamo ora in considerazione alcuni fatti, dal punto di vista storico. Il nostro testo, come è naturale, nomina spesso l'imperatore (in copto 'perrò' = il re), generalmente senza specificarne il nome; e del resto, an-

che nei casi in cui è espresso il nome, esso non può darci di per sè alcuna sicurezza: è noto infatti come molti testi antichi confondano facilmente Costantino, Costante e Costanzo, sia per ragioni paleografiche, sia per la loro coincidenza cronologica (2). E' possibile dunque per noi dare un nome sicuro agli imperatori citati, in base alle azioni ed alle caratteristiche che vengono loro attribuite nel nostro testo?

Quello che si può stabilire di sicuro sul primo di essi, di cui si parla all'inizio dell'opera, è che egli era figlio di Costantino il Grande: « i canoni della fede santa, decretati nella città di Nicea, essendo in quel luogo mio padre Costantino, e sottoscritti anche dal vescovo Alessandro ». Come è noto, i figli di Costantino che regnarono per qualche tempo, furono tre: Costantino II, Costanzo e Costante: quando giungiamo al punto in cui l'imperatore si nomina (« ed io, ..., rifiuto la sua fede malvagia ») uno dei nostri manoscritti ha 'Costantino', l'altro 'Costanzo'. Dal punto di vista paleografico, come abbiamo detto, una lezione vale l'altra; dal punto di vista della *'lectio difficilior'* si può osservare che Costanzo era senz'altro più noto nella cultura copta (3), il che farebbe optare per Costantino II. Ma l'argomento per ora non può valere come prova.

Occorre allora tener presente che in questa parte del nostro testo Ario risulta vivente; e anzi, proprio in seguito al miracolo di cui è stato protagonista Atanasio, viene condannato all'esilio, dove poi morirà. Se-

(2) Citeremo quali esempi più significativi (dato il carattere del nostro testo) la *Vitae Athanasii Historia acephala*, edita in ultimo da OPITZ, in: Turner-Opitz, *Eccl. Occ. Monum. Iuris Antiquiss.*, Tomo II, Oxford, 1938, pp. 663-671 (v. l'apparato critico, *passim*); e la *Storia della Chiesa di Alessandria* (in lingua copta), Milano 1967, Commentario, pp. 82-84.

(3) Cf. *Storia della Chiesa* (in copto, ed. cit.) dove Costantino II non è mai nominato; Cirillo alessandrino (?), *Encomio di Atanasio* (ed. qui sopra), p. 35.

condo quanto risulta dagli storici ecclesiastici maggiori, Ario può essere morto o sotto Costantino il Grande, o pochissimo dopo la sua morte; e cioè sotto il regno di Costantino II (insieme coi due fratelli) (4). Evidentemente il nostro testo concorda col secondo caso, cioè con Rufino e (cosa abbastanza importante) con la *Storia della Chiesa* in copto (5). Inoltre tutte le fonti di storia ecclesiastica concordano sul fatto che, dopo la morte di Costantino il Grande, fu Costantino II a redigere l'editto per il quale i vescovi 'ortodossi' (fra cui Atanasio) ritornarono alle loro sedi (6).

Inoltre su questo è concorde anche un altro testo, che per il fatto di essere orientale ha pure la sua importanza: l'*Encomio di Atanasio* di Severo, patriarca monofisita di Antiochia, pronunciato nell'anno 516 (7). Il richiamo di Atanasio appare poi spontaneo da parte dell'imperatore, come prova il riferimento all'episodio biblico del copiere del Faraone (linn. 113-4); e spontaneamente subito l'imperatore fa professione di fede ortodossa. Tutto ciò può convenire solo all'epoca appunto di Costantino II e della fine del primo esilio atanasiano.

Sulla scorta di tutte queste notizie, si deve perciò concludere che l'imperatore di cui si parla in questa parte del nostro testo è Costantino II. Una difficoltà a questa ipotesi, è costituita dal fatto che costui non condannò nè esiliò mai Ario; ma questo non può es-

(4) Cf. O. SEECK, *Untersuchungen zur Geschichte des nizän. Konzils*, 'Zeitschr. für Kirchengesch.' 17 (1896), 1-72 e 319-363. Socrate, I, 38; Sozomeno, II, 30; Teodoreto, *St. Eccl.*, I, 14.

(5) Rufino, *Storia Eccl.* X, ed. Mommsen (G.C.S.), p. 979; *Storia della Chiesa*, cit., traduz. linee 79-122.

(6) Cf. N. H. BAYNES, *Athanasiana*, 'Journ. of Aegypt. Archaeol.', 11 (1925), 58-69.

(7) Severo d'Antiochia, *Encomio di Atanasio di Alessandria* (Patrol. Orient., vol. 25, pp. 451-471), p. 462: « En effet, (Dieu) met en mouvement celui qui gouvernait la partie occidentale de l'empire romain — celui ci était Constantin la jeune, le fils pieux de Constantin (...) — et il fait revenir l'athlète de l'exil ».

sere neppure attribuito a Costanzo o ad alcun altro dopo il concilio di Nicea, talchè occorrerà considerare la parte che riguarda la condanna e l'esilio di Ario come invenzione tardiva (su ciò infatti torneremo poi) ⁽⁸⁾ e non assegnarle alcun valore nei riguardi della nostra ricerca.

Nella seconda parte del testo, quella cioè separata dalla prima dalla grossa lacuna, l'imperatore che funge da persecutore e poi da convertito è più facilmente e sicuramente riconoscibile. Egli è Costanzo, il tradizionale nemico e persecutore di Atanasio nelle fonti copte, come del resto anche nella documentazione storica. Anche qui il dato certo è il rapporto di parentela con Costantino il Grande: « dov'è la grande fiducia in Cristo che pervase la Chiesa sotto tuo padre? Dove sono i privilegi che Costantino concesse ai vescovi in quel tempo? » dice Atanasio, rivolto all'imperatore (linn. 248-51).

Il nome di questo imperatore, in verità, non è mai detto esplicitamente; ma la sua identità è per noi sicuramente provata dal confronto con l'altro testo copto che riporta il 'miracolo della barca', in cui Atanasio è salvato dalle insidie dell'imperatore. Leggiamo infatti nella *Storia della Chiesa* in copto: « post sex annos collocutus est cum imperatore Athanasius, ratus se martyrii coronam ab eo accepturum. Imperator autem iussit eum in naviculam deponi, ubi neque aqua neque panis positus esset, neque ullus homo ei auxilio esset <...> extra mare. Deus contra protexit delectum suum, eumque direxit; qui tertia die Alexandriam pervenit » ⁽⁹⁾.

⁽⁸⁾ Cf. sotto, p. 150-2.

⁽⁹⁾ *Storia della Chiesa*, ed. cit., traduz. linee 155-164. Cf. Atanasio d'Antiochia, *Encomio di Severo d'Antiochia*, ed. Goodspeed (Patrol. Orient., vol. 4, fasc. 5), p. 699: « For him too (= Atanasio) again a cloud snatched away even unto the city of the king, and he rebuked the king Anastasius (= nome per indicare l'imperatore Romano; *contra* la nota di Goodspeed)

Si tratta evidentemente dello stesso episodio (anche se nella *Storia* copta la redazione appare più antica): si noti soprattutto come Atanasio si presenti all'imperatore col proposito espresso di andare incontro al martirio. Il fatto che Atanasio nel nostro testo non sbarchi ad Alessandria, ma ancora nel luogo di residenza dell'imperatore ha, come vedremo, delle ragioni particolari dovute ai fini che l'opera si proponeva. Quello che interessa aver stabilito (sulla scorta della *Storia* copta che lo testimonia) è che l'imperatore fosse appunto Costanzo.

3) Esaminiamo ora la fine del nostro testo, quanto mai peculiare per le seguenti ragioni. Il testo può essere una 'Vita' di Atanasio, o un 'Encomio' o qualche cosa di genere molto affine; ma senza dubbio l'eroe di essa, il personaggio su cui verte tutta l'attenzione dello scrittore (e per conseguenza del lettore) è appunto Atanasio. Invece, nel finale, di Atanasio non si parla; e le lodi conclusive, che a lui si presupporrebbe dover essere dirette, sono rivolte a sant'Antonio anacoreta. « Egli dunque (cioè Antonio) morì in pace, e se ne andò a Dio in gloria, e lasciò dietro di sé una colonna irremovibile nella terra d'Egitto, cioè la sua vita che riluce dal Cristo Dio, che lo nutrì fin dalla sua fanciullezza. Questa è la gloria per tutti i secoli. Amen » (linn. 552-7). Penso che sia inutile chiedersi la ragione più profonda, intima, di questa improvvisa 'svolta' (se così possiamo chiamarla) ⁽¹⁰⁾; potremo soltanto prenderne atto, e dedurne che l'autore del testo, che evidentemente avrà espresso nel finale più che altrove la sua personalità,

which is he that erred from the true faith ». Di questo testo esisteva anche una traduzione copta, pervenuta frammentariamente tramite 2 codici (cf. il nostro studio in 'Muséon', 1968).

⁽¹⁰⁾ Questo ci indica, inoltre, che il nostro testo non era un 'Encomio' nell'accezione letteraria del termine.

aveva un grande interesse per Antonio, e per gli anacoreti del deserto.

Questo interesse è del resto sottolineato dalla dichiarazione di essere egli stesso parimente l'autore di una vera e propria *Vita di Antonio*. Di vite di Antonio, si conosceva sinora soltanto quella scritta da Atanasio, tramandata da molti codici greci, oltre alle versioni antiche ⁽¹¹⁾. Evidentemente non si può trattare della stessa opera, prima di tutto perchè l'autore del nostro testo non può essere Atanasio, e poi perchè egli afferma tutto il contrario nella sua 'lettera introduttiva' ⁽¹²⁾.

Dunque l'autore del nostro testo, che fu anche autore di una *Vita di Antonio*, dovette essere una persona particolarmente vicina all'ambiente dei monaci, fossero essi del deserto o di Alessandria stessa.

II.

Da queste prime indagini sui dati 'interni' del testo, pensiamo di aver ricavato alcune prime indicazioni nei riguardi della sua composizione e del suo autore. L'esame dell'aspetto letterario (in confronto ai testi di carattere affine) fornirà alcuni altri chiarimenti che riteniamo abbastanza utili alla comprensione generale.

Partiamo dalla constatazione che il nostro testo ha, nel suo complesso, un carattere spiccatamente agiografico. Più in particolare, intendiamo porre in rilievo come nel corso della narrazione siano introdotti degli elementi che hanno un loro posto importantissimo, ed or-

⁽¹¹⁾ Cf. G. GARITTE, *Un témoin important du teste de la vie de S. Antoine par Athanase*. La versione latine inédite des Archives du Chapitre de S. Pierre à Rome. (« Etudes de Philol. etc., par l'Inst. hist. Belge de Rome », T. III), Bruxelles-Rome, 1939, p. 1.

⁽¹²⁾ In Migne, P.G. 26, coll. 837-840.

mai perfettamente riconosciuto, nelle opere agiografiche, cioè nelle *Vite e Martirii* di Santi ⁽¹³⁾.

In primo luogo abbiamo il 'dialogo edificante' fra il martire ed il suo persecutore, nel quale il martire tiene testa all'autorità avversaria e controbatte vigorosamente le sue accuse ⁽¹⁴⁾. « Disse ad Atanasio: — Tu sei quell'Atanasio che porta scompiglio nelle Chiese di tutto il mondo. Ed io dissi: — Non sono io che le scompiglio, ma sei tu che scompigli. E la casa di Dio è vuota per causa tua... » (linn. 239-43).

Ed è anche interessante notare come sia ad un certo punto inserito anche il tentativo (da parte del persecutore) di piegare il perseguitato con delle promesse ⁽¹⁵⁾: « egli mi disse: — Smetti (...) questa disobbedienza; voi siete venuti a farvi giudicare una volta per tutte dai vescovi, ed il giudizio che essi daranno, io lo eseguirò, e ti rimanderò alla tua città » (linn. 269-73). In effetti sembra che l'episodio avesse quale presupposto la riunione di un concilio di vescovi 'neutrali' di fronte al quale Costanzo voleva far giudicare Atanasio. Ad essi si allude probabilmente poco dopo, quando si dice: « e ci ponessero su un piccolo scafo, dolosamente, quasi ci mandassero al luogo dove erano i vescovi » (linn. 286-8). Ma il martire non cede, ed afferma il proposito di morire: « voglio soffrire coi miei compagni vescovi, finchè Dio avrà pietà di me... » (linn. 275-6). Egli vuole non dei vantaggi per sè, ma la conversione dell'imperatore o il martirio.

Abbiamo inoltre quella che potremmo chiamare una '*expositio fidei*' da parte del martire; anche questo è un

⁽¹³⁾ Quello che segue, è basato sull'opera di H. DELEHAYE, *Les passions des Martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles, 1966² (Subs. Hagiogr., 13 b); citato come Del. Cf. anche J. ZANDEE, *Het patroon der martyria*, 'Nederl. Theol. Tijdschr.' 14 (1959), 1-28; citato come 'Zan.'.

⁽¹⁴⁾ Del. 183-185; cf. Zan. 10

⁽¹⁵⁾ Del. 186-187; cf. Zan. 9-10.

elemento abbastanza comune nei martirologi meno antichi (16). « Ma tu, o re, ascoltami, affinché io ti esponga fiduciosamente la santa fede incrollabile di Cristo » (17). E' vero che in questo caso, quello che era prima il persecutore è ora pienamente consenziente, ma occorrerà sottolineare fin d'ora che non ci troviamo innanzi ad un vero e proprio 'martirio', per il fatto che Atanasio riuscì a trionfare dopo i patimenti. I fatti che stiamo esponendo portano però a ritenere che l'autore del nostro testo abbia preso quel 'genere letterario' come modello da seguire.

Noi troviamo infatti un altro elemento comune ai martirologi, e cioè il miracolo divino che interrompe l'esecuzione della condanna, a scorno del persecutore (18). Si tratta del 'miracolo della barca', che abbiamo già prima messo in risalto, in grazia del quale Atanasio sfugge le insidie di Costanzo, e dimostra all'imperatore e a tutta la popolazione di Costantinopoli di essere protetto da Dio.

Finalmente noteremo che, come suole accadere nei 'martiri', il racconto si finge composto da un testimone oculare, perchè acquistò maggior fede (19). La narrazione, in verità è (per la parte che ci interessa) in prima persona, anche se oscilla fra la I singolare (nel dialogo fra Atanasio e Costanzo) e la I plurale (nel racconto del miracolo). Il testimone è dunque lo stesso 'martire', di cui si riportano le parole. Come e per quale ragione è finto come narratore lo stesso Atanasio (« dopo che ebbi detto queste cose al re, volendo che si adirasse e desse la sentenza contro di me » (linn.

(16) Del. 192-195.

(17) Il 'catechismo' messo in bocca ad Atanasio non è che un ampliamento del Simbolo Niceno, che non corrisponde ad alcuna delle operette di argomento simile, tramandate sotto il nome di Atanasio nel *Corpus greco*.

(18) Del. 207-213; cf. Zan. 18-19.

(19) Del. 182-183.

267-8) è impossibile a spiegare compiutamente: certo è che tutta questa parte non può essere autentica di Atanasio, ed inoltre vi si trovano alcune contraddizioni difficili da spiegare.

Secondo quanto è detto appena prima del 'miracolo della barca', Atanasio ed Isidoro il presbitero sono da soli; invece l'angelo che interviene subito dopo che si sono salvati dice: « io sono con voi per proteggervi, e vi assisterò in ogni luogo dove andrete, te insieme coi tuoi amici vescovi » (linn. 322-5). Ebbene, si ha ragione di ritenere che siano qui riunite due fonti precedenti che parlavano dello stesso episodio in modi diversi; in una Atanasio era appunto da solo (o col solo Isidoro), mentre nell'altra era in compagnia dei vescovi 'ortodossi' di Roma ed Antiochia (20). Ad una di queste fonti va probabilmente fatta risalire l'idea di introdurre Atanasio che parla di se stesso.

Per concludere su quanto abbiamo detto finora, il confronto del contenuto con le leggi a cui obbedisce un noto genere letterario offre la netta impressione che ci troviamo di fronte ad un racconto che si ispira alla forma dei 'martirologi', adattandola in parte alle circostanze storiche più conosciute della vita di Atanasio. Atanasio si reca dall'imperatore eretico per accusarlo dei suoi misfatti (atto del '*confessor fidei*'). L'imperatore cerca dapprima di cattivarselo con promesse o lusinghe; quindi decide di farlo uccidere. A questo punto interviene la divinità, che riconduce Atanasio sano e salvo al palazzo reale; l'imperatore allora si converte, e Atanasio gli espone (e gli insegna) la retta dottrina della fede, che l'imperatore accetta.

Tutto ciò ha una sua unità interna, ed una sua fisionomia abbastanza definita; comprende però solo una parte del nostro testo, la seconda. In verità la prima

(20) Cf. *Storia della Chiesa*, cit., traduz. linee 155-164 e 175-187.

parte, pur avvicinandosi ad essa per certi lati, non può essere ricondotta allo stesso schema. Infatti troviamo anche nella prima parte una *'confessio fidei'*, ma non da parte del 'martire' (Atanasio), sibbene direttamente dello stesso imperatore: « ed io, Costantino, rifiuto la sua fede malvagia...; egli dice... che il figlio di Dio è una creatura. Ed io confesso la Santa Trinità indivisibile, che è una sola divinità... » (linn. 134-40).

Troviamo inoltre un miracolo che avviene durante i patimenti del 'martire'; ma esso, cioè una visione ⁽²¹⁾, è solo causa indiretta della liberazione: « dopo di ciò accadde come al coppiere del Faraone, a quel tempo. Egli [cioè Costantino] ci mandò a chiamare con grande gloria e grande onore... » (linn. 113-15).

Vi è insomma una maggiore libertà compositiva, che permette, come del resto abbiamo visto, una maggiore aderenza dell'autore alle fonti storiche. Questo fa pensare che l'autore sia leggermente anteriore, e ad ogni modo diverso, da quello della 'seconda parte'. Comunque sia, la successione dei fatti in questa prima parte è la seguente: Atanasio è relegato, per opera degli ariani, nell'isola di Urbatos; Cristo gli appare, predicandogli la liberazione; infatti (dopo la morte di Costantino) egli è liberato e accolto con onore alla reggia. L'imperatore ordina che Ario, se non recede dalle sue teorie entro quaranta giorni, sia condannato.

Tutto questo corrisponde abbastanza bene al periodo della vita di Atanasio che va dal concilio di Tiro (335) a Costantino II (337). Gli avvenimenti sono però visti anche in questo caso sotto una prospettiva 'agografica' preconstituita; e tutto l'episodio ha una sua individualità ben definita, ed è in sé concluso.

La storia di Ario, che segue, costituisce (secondo noi) un'aggiunta estranea, per i seguenti motivi. Si noti, prima di tutto, lo stacco fortissimo fra la fine del

(21) Del. 213-217 sulle 'visioni' che appaiono ai martiri.

discorso dell'imperatore (appartenente al primo episodio), e la parte che segue, che ha tutt'altro carattere (forse finto estratto da atti ufficiali): « questi sono i nomi dei vescovi santi ortodossi nella fede santa: Atanasio... » (linn. 158-9); tanto più che mentre prima si era detto: « allora il re prese quell'empio, insieme coi suoi compagni, e ce lo consegnò », ora si dice (parlando dei vescovi): « costoro dunque, quando presero Ario dal re... » (lin. 167).

Inoltre l'imperatore nel suo primo discorso, ha già condannato Ario: « se alla fine di quaranta giorni non fa penitenza, e non riconosce la fede ortodossa dei vescovi che esiliai per opera sua... che sia bruciato vivo con chiunque è d'accordo con lui, oppure sia portato al luogo dove sono stati esiliati i santi vescovi per opera sua » (linn. 123-33). Nella parte seguente la sentenza è ripetuta, senza motivo: « dopo di ciò venne la sentenza del re su Ario: cioè che lo mandassero in esilio nel luogo nel quale avevano (prima) chiuso i vescovi... » (linn. 193-5). Nè si parla più della pena di morte; e ci si domanda allora che cosa potesse significare, nella 'prima' sentenza, quell'alternativa fra morte ed esilio. E' molto probabile che nella redazione primitiva di quel discorso non si accennasse alla alternativa dell'esilio, ma Ario fosse minacciato di morte 'tout-court', e la frase sia stata aggiunta in seguito per collegare quel brano con la storia di Ario che gli fu fatta seguire. Infatti l'imperatore finiva dicendo: « e quelli che non ubbidiranno, seguano la sorte del pestifero Ario... » (linn. 155-6): tutti all'isola di Urbatos? Mi sembra poco verisimile; la minaccia sarà piuttosto stata di morte.

La storia della condanna di Ario, e della sua morte nell'esilio di Urbatos, è dunque una parte anch'essa a sé, con una sua individualità nei confronti di quelle già esaminate. Aggiungeremo finalmente che una quarta

parte che sta anch'essa a sè, è costituita dalla visita di Atanasio ad Antonio, con cui si conclude il testo torinese (22).

Ecco dunque come appare la struttura dell'opera, dopo le precedenti indagini: essa è costituita, a) da una narrazione riguardante l'esilio di Atanasio ad Urbatos, la sua liberazione e la condanna di Ario; b) dalla storia della condanna e della morte di Ario; c) dalla narrazione (di carattere strettamente agiografico) della 'confessione' di Atanasio di fronte a Costanzo, del tentativo dell'imperatore di farlo uccidere, della salvazione miracolosa e della conversione di Costanzo; d) da un episodio della vita di Atanasio (assolutamente fantastico, come sembra), secondo il quale Atanasio si recò a far visita ad Antonio pochi giorni prima della sua morte.

Queste quattro parti devono essere considerate indipendenti una dall'altra; anche se rispecchiano alla lontana avvenimenti effettivamente attestati della vita di Atanasio, è evidente che sono 'ricucite' direttamente dalle fonti, senza un vero intento di sistemazione cronologica. Questo sarà tanto più certo, dopo l'esame di testi paralleli, che riportano con poche varianti gli stessi episodi.

III.

Cercheremo ora infatti di esaminare ciascuna parte singolarmente, per individuare la tradizione in cui si inserisce.

Il primo episodio, secondo la divisione che risulta dall'indagine precedente, riguarda l'esilio di Atanasio nell'isola di Urbatos; la visione di Gesù, che predica a lui ed ai suoi compagni la liberazione; la liberazione per ordine dell'imperatore (che era, a quanto sembra,

(22) Cf. pp. 145-146.

Costantino II); la condanna dell'eresia ariana da parte dell'imperatore.

Dell'esilio nell'isola di Urbatos ci parlano altri due testi copti; in primo luogo l'*Encomio di Atanasio*, attribuibile a Cirillo alessandrino (412-444), del quale ci è rimasto un frammento in cui gli abitanti di questa isola scrivono ad Atanasio (dopo il suo ritorno ad Alessandria) a causa di una carestia (23).

La tradizione di un esilio di Atanasio in un luogo chiamato Urbatos sembra dunque ben radicata nell'ambiente egiziano; bisogna però osservare che nell'*Encomio* esso era il secondo esilio (essendo il primo collocato in Isauria) (24), mentre nel nostro caso esso può essere solo il primo esilio. Infatti abbiamo visto che l'imperatore di cui si parla non può essere che Costantino II; in tal caso è certo che questo imperatore ha concesso la libertà ad Atanasio quando questi (storicamente) era in esilio in Gallia dopo i noti avvenimenti del concilio di Tiro (tenuto ancora durante il regno di Costantino il Grande).

L'altro testo che parla di questo esilio è un'*Omelia* tramandata sotto il nome stesso di Atanasio da un codice piuttosto antico, un papiraceo di Torino, pubblicato in ultimo dal Lefort (25): « discours prononcé par le saint apa Athanasius, archeveque d'Alexandrie, lors de son retour du second exil, sur la Vierge... ». In essa, veramente, non è fatto espressamente il nome di 'Urbatos', ma mi sembra ugualmente certa l'identificazione, attraverso il confronto delle frasi atanasiane con quelle del nostro testo: « vous avez appris en effet, ce qui m'est arrivé par le fait d'Arius le maudit, les périls de la mer avec la tempête, les exiles avec les froids

(23) Editò qui sopra, p. 35.

(24) Cf. p. 27.

(25) In 'Muséon', 71 (1958), p. 5-50 e 211-239. Il Lefort assegna il codice alla fine del VII sec.

souterrains obscures et les prisons, et la façon dont nous fîmes naufrage en mer » (26); « ...e l'aria li era fastidiosa per il freddo », « infatti quella caverna era sotterranea, ed assicurata da una quantità di sbarre, e sollevano cacciarci sempre dentro di essa, nel periodo in cui il sole stava nascosto » (linn. 58-62).

Anche in questo caso, si osserva che l'*'inscriptio'* del codice parla del ritorno dal *secondo* esilio, il che coincide con l'*Encomio* (27); e questo è regolare, in quanto essi sono i due testi certamente più autorevoli, soprattutto in confronto al nostro, che deve essere tardo e di tradizione non buona.

Il fatto che Costantino II richiami spontaneamente Atanasio dall'esilio corrisponde invece, come abbiamo già notato, alla tradizione storica generale di tutte le fonti greche (e con Severo d'Antiochia) (28); al contrario della *confessio fidei* dell'imperatore e della condanna di Ario (sembra a morte), per le quali non abbiamo alcun'altra attestazione.

Affinchè queste considerazioni forniscano una conclusione, occorre tener presente quanto abbiamo rilevato precedentemente sulla 'costruzione formale', e cioè che tutto l'episodio è congegnato in modo da uniformarsi alle regole della normale 'forma agiografica', con alcuni cambiamenti dovuti alla peculiarità del tema: cioè non un martirologio vero e proprio, ma il trionfo del Santo dopo i patimenti.

L'autore doveva dunque avere a disposizione due elementi precostituiti dalla tradizione: a) l'esilio di Atanasio nell'isola di Urbatos; b) il richiamo di Atanasio dall'esilio da parte di un imperatore. Egli non si è affatto preoccupato del fatto che i due episodi si riferivano a due momenti diversi della vita di Atanasio, cioè

(26) P. 209.

(27) Citato sopra (nota 24).

(28) Cf. sopra, nota 7.

che il richiamo di Costantino II ebbe luogo dopo il *primo* esilio, e quello ad Urbatos fu il *secondo* esilio; ma sfruttando i due temi liberamente, ha composto una storia di tipo 'esemplare', molto sfumata per quanto riguarda i contorni storici ed i riferimenti alla realtà. Sembra, ad ogni modo, che formalmente l'autore parli da un'opera dello stesso Atanasio, citandola alla lettera nella parte che interessava, per poi passare alla narrazione dei fatti successivi.

Veniamo ora al racconto della morte di Ario. Anche in questo caso la tradizione forniva un nucleo ben preciso, che troviamo nella storiografia greca (Socrate, Sozomeno e Teodoreto) derivante da due *'Lettere'* dello stesso Atanasio (29); ed in Rufino, derivante da una fonte alessandrina rispecchiata anche nella *Storia della Chiesa* in copto, leggermente diversa nei particolari, ma non nell'impianto generale (30).

Quello che preme di rilevare è soprattutto che in queste fonti la storia della morte di Ario ha un valore paradigmatico preciso in questo senso: che Ario muore per giudizio divino proprio mentre il 'tribunale' degli uomini, rappresentato dall'imperatore, sta per farlo riaccogliere con la forza nella comunione dei cristiani ortodossi.

Nel nostro caso invece essa ha perduto completamente quel significato: siamo semplicemente nel 'tema' retorico del malvagio che riceve come pena l'equivalente delle sue malvage azioni; ed in effetti alla perdita degli intestini si aggiunge la caduta degli occhi e il taglio miracoloso della lingua e la sua fuoruscita. Qualcosa del genere abbiamo, p. es., in riferimento alla morte di un persecutore dei cristiani al tempo di

(29) *Lettera ai vescovi dell'Egitto*, P.G. 25, coll. 581-582; *Lettera al fratello Serapione*, P.G. 25, coll. 685-687.

(30) *Storia della Chiesa*, cit., trad. linee 79-122; cf. *Commentario*, pp. 76-80.

Giuliano l'Apostata ⁽³¹⁾, ed altri esempi del genere non mancano certo nella letteratura agiografica.

Constatiamo dunque una trasformazione abbastanza normale, per la quale un episodio che aveva in origine un significato preciso in rapporto a fatti concreti avvenuti in una determinata circostanza, assume un valore assolutamente generico, simile a quello di molti altri episodi dello stesso tipo. Tale trasformazione denuncia ancora una volta che il testo che abbiamo di fronte è piuttosto tardivo, anche se derivato da una tradizione abbastanza nobile, precedente.

A questo proposito, sarà interessante anche rilevare la strana formazione dell'elenco dei vescovi ortodossi con cui si apre l'episodio. Esso ha evidentemente la funzione di nobilitare il testo facendolo apparire come un estratto da atti ufficiali. Che sia ad ogni modo un 'falso', appare da queste considerazioni. 1. Nessun concilio ha condannato nuovamente Ario dopo Nicea (e i vescovi qui nominati non hanno a che vedere con l'elenco notissimo di quelli di Nicea); 2. nessun elenco noto di vescovi egiziani corrisponde almeno parzialmente a questo ⁽³²⁾; 3. non si comprende secondo quale ordine sono mescolate sedi episcopali egiziane e straniere; e inoltre sono indicate sedi 'provinciali' come 'Asia', che non si comprendono; 4. i nomi, presi singolarmente, sembrano essere in parte storici, ma uniti a casaccio in quanto vissero in epoche diverse.

⁽³¹⁾ Cf. *Passio Theodoretī* (in: Mabillon, *Vetera Analecta*, p. 189): *Vespere ergo facto comprehendit eum dolor ventris, et acriter torquebatur. Nam sacrificium quod acceperat particulatim disrumpebat eius ficotum, et eiciebat per os foras: ille vero masticans parum proiciebat, parum vero deglutiebat (...). Infelix quidem Julianus multis diebus cruciatus, diversas accipiens escas, suo tantum pastus est ficoto; secundum prophetian beatissimi Martyrit, totus a vermīs comestus mortuus est.*

⁽³²⁾ H. MUNIER, *Recueil des listes épiscopales de l'Eglise copte* (« Publ. Soc. Arch. Copte »), Le Caire, 1943.

Queste infatti sono le notizie che abbiamo potuto raccogliere: Liberio fu vescovo di Roma dal 352 al 366, quindi posteriormente ai fatti che sono narrati. Egli è, ad ogni modo, il vescovo di Roma che viene generalmente messo in relazione con Atanasio nei testi copti ⁽³³⁾. Eusebio può essere uno dei molti vescovi che portarono questo nome e furono implicati nella controversia ariana, tanto più che la sede è indicata genericamente; salvo che quelli che conosciamo furono in realtà arianizzanti. Serapione fu un fedele amico di Atanasio ed è spesso nominato nelle fonti copte ⁽³⁴⁾. Macario non può essere se non il vescovo di Tkow all'epoca di Cirillo e del concilio di Efeso, quindi lontano dal tempo di Atanasio ⁽³⁵⁾. Fra gli episcopati egiziani, sono altrove attestati. Thmui, Tkow, Afnas, Memfi, Giaane (= Tanis), Bubaste, Leonto ⁽³⁶⁾; i vescovi di Ioppe e di Sion sono nominati negli atti di Efeso ⁽³⁷⁾, e sono fuori dall'Egitto; Gerico è evidentemente la famosa città palestinese.

Queste notizie non fanno che confermare le ipotesi emesse più sopra.

Per quanto riguarda l'episodio del tentativo di assassinare Atanasio e del miracolo della barca, abbiamo già messo in luce gli elementi che costituirono il punto di partenza della sua costruzione. Essi furono la notizia (assolutamente normale nella tradizione cop-

⁽³³⁾ Cf. Th. LEFORT, *Une homilie inédite du pape Libère*, 'Muséon' 24 (1911), p. 9. Cf. *Storia della Chiesa*, cit., p. 43, n. 1 (da un 'indice': « quando Liberio seppe che Atanasio era morto, si addolorò, e scrisse una lettera al clero di Alessandria, piena di affetto »).

⁽³⁴⁾ Cf. J. QUASTEN, *Patrology*, II (Utrecht-Westminster, 1960) p. 80.

⁽³⁵⁾ Su Macario, cf. Th. LEFORT, *A propos de Macaire de Tkow*, 'Muséon' 65 (1952), pp. 5-9.

⁽³⁶⁾ Cf. Munier, cit.

⁽³⁷⁾ Cf. SCHWARTZ, *Acta Conciliorum Oecumen.*, I, 1, 2, pp. 3-7.

ta) della persecuzione che Atanasio subì da parte dell'imperatore Costanzo; il racconto del miracolo della barca, che troviamo, da un lato, nella *Storia copta* ⁽³⁸⁾, e dall'altro anche nell'*Encomio di Severo antiocheno*, un testo dell'inizio del VI secolo ⁽³⁹⁾. Quest'ultimo testo ci dimostra come la leggenda della barca avesse trovato in Oriente una notevole diffusione. Un'altra fonte parlava evidentemente di un episodio molto simile, compiuto con l'intervento di un angelo, essendo presenti Liberio di Roma e Dionisio di Antiochia ⁽⁴⁰⁾.

Rimane da constatare come, dal punto di vista storico, l'episodio non possa assolutamente reggere ad una analisi sia pure superficiale. Questo soprattutto per quanto riguarda la conversione di Costanzo della quale non parla (né in effetti poteva parlare) alcuna altra fonte degna di credito, e che è narrata in modo del tutto inverosimile. Il resto dell'episodio, se pure riconducibile a fatti noti (attraverso la *Storia copta*), è tuttavia travestito in una forma che denuncia una costruzione puramente fantastica e tardiva.

Anche in questo caso, l'autore è partito da alcuni dati che una tradizione autorevole gli forniva, per trasformarli e fonderli in una narrazione agiografica, nel senso più deleterio del termine. Ed anche in questo caso l'autore parte da un'opera che era tramandata sotto il nome di Atanasio, per poi svolgere l'episodio senza alcun avvertimento che segni il passaggio dalle parole di Atanasio alle sue. Nell'episodio di Urbatos, però, il testo atanasiano è probabilmente autentico, co-

⁽³⁸⁾ Citato sopra, p. 144.

⁽³⁹⁾ Citato sopra, p. 144, nota 9.

⁽⁴⁰⁾ Un episodio molto simile, nel quale una nuvola trasporta Pietro e Paolo miracolosamente in Roma, in: A. van LANTSCHOOT, *Les Textes palimpsestes de B. M. Or. 8802*, 'Muséon', 41 (1928), p. 235 (trad. p. 244).

me appare dai paralleli che abbiamo citato a suo tempo. Ed effettivamente il contenuto è molto misurato ed adeguato alla situazione omiletica.

Invece, in questo caso (episodio della barca), il testo è sicuramente non autentico, e risale ad un autore che ha 'costruito' per motivi apologetici ed agiografici un'opera, attribuendola ad Atanasio.

Il discorso è molto simile nei riguardi dell'ultimo episodio, cioè della visita di Atanasio ad Antonio tre giorni prima della morte del Santo anacoreta. Noi abbiamo notizia delle visite che Atanasio fece ai monaci del deserto, fra i quali anzi si rifugiò all'epoca della persecuzione di Costanzo ⁽⁴¹⁾; sappiamo anche dei rapporti amichevoli che correavano fra lui ed Antonio ⁽⁴²⁾. Ma una sua visita ad Antonio nelle circostanze narrate nel nostro testo è assolutamente fantastica.

Questo episodio ci aiuta però forse a capire l'ambiente nel quale è sorto il nostro testo. Infatti esso si concilia solo con un ambiente monastico, i cui interessi sono rivolti soprattutto al monachesimo e a quanto è con quello connesso. Questo coincide con un altro passo abbastanza interessante del testo, quando (a proposito dell'esilio ad Urbatos) si diceva: «ci addestravamo nella vita dei nostri santi padri; soprattutto nel ricordo delle parole dolci e in una quantità di grandi 'ascesi' del beato Antonio che porta Cristo, e del beato Pacomio, il profeta di Mari» (l. 72-7). Un brano di questo genere denota un autore piuttosto tardo (ad ogni modo non contemporaneo ad Atanasio), e strettamente collegato all'ambiente monacale.

⁽⁴¹⁾ Cf. *Storia della Chiesa*, cit., trad. linee 147-154.

⁽⁴²⁾ Cf. Gregorio Nazianzeno, *Encomio di Atanasio*, P. G. 35, cap. 19. Anche di questo encomio esisteva una traduzione copta, i cui frammenti, sinora non riconosciuti, saranno oggetto di una prossima nostra edizione. Cf. anche l'omelia atanasiana, in 'Muséon', 71 (1958), cit., pp. 217 e 238.

IV

Il nostro testo ci si configura, in conclusione, sia attraverso l'esame formale, che quello contenutistico, come la pura e semplice unione di quattro narrazioni, originariamente staccate, ed avente ciascuna un carattere differente ⁽⁴³⁾. Questi quattro testi, è vero, avevano in comune le caratteristiche di avere Atanasio come protagonista, o per lo meno di riferirsi a episodi della sua vita; e in secondo luogo di essere nati in ambiente monastico, non necessariamente del deserto, ma forse anche di Alessandria. Due di essi, inoltre, contenevano brani attribuiti ad opere dello stesso Atanasio.

Io credo che dobbiamo pensare che l'anonimo autore abbia voluto radunare, forse abbreviandoli per comodità dei lettori, alcuni episodi della vita di Atanasio, che egli trovava nella biblioteca del suo monastero, in un periodo che possiamo fissare attorno all'VIII secolo ⁽⁴⁴⁾.

Lo scopo dell'opera, come appare dalla composizione del codice che ce l'ha conservata, era quello di essere compresa in una raccolta di testi riguardanti grosso modo il periodo fra il Concilio di Nicea e Giuliano, cioè i momenti salienti della vita di Atanasio e della lotta fra ortodossi e ariani.

La data approssimativa deriva dalla constatazione che il testo è posteriore alla *Storia della Chiesa* in cop-

⁽⁴³⁾ Rimarrebbe naturalmente da sapere che cosa era contenuto nella grossa lacuna centrale, ed eventualmente all'inizio dell'opera.

⁽⁴⁴⁾ Dati i brani attribuiti ad Atanasio, che abbiamo segnalato, può darsi che gli episodi fossero nati in margine ad un 'corpus' di omelie atanasiane. In effetti, almeno due omelie erano contenute nella biblioteca i cui resti sono conservati al Museo di Torino (cf. LEFORT, *Athanasiana coptica*, 'Muséon' 67 (1954), p. 240-241).

to (fine del VI sec. circa); e il codice che lo conserva non può essere di molto posteriore all'VIII secolo, quando il papiro va ormai scomparendo, e gli si preferisce la pergamena.

SINOSSI DEL CONTENUTO

Codici	Imperatore	Fatti	Soggetto dei verbi
T	Costantino I	Esilio nell'isola di Urbatos	I singolare
lacuna T + P	Costantino II	Visione di Cristo ad Urbatos	
		Liberazione di Atanasio Confessione ortodossa dell'imperatore Condanna degli Ariani	I plurale
		Concilio di vescovi ortodossi	III persona
P		Giudizio di Ario Esilio di Ario Morte di Ario Lettere dell'imperatore a conferma dell'ortodossia	
lacuna T	Costanzo	Colloquio fra Atanasio e l'imperatore	I singolare
		Miracolo della barca	I plurale
		Conversione dell'imperatore	III persona
		Atanasio insegna i canoni ortodossi	
		Ritorno dei vescovi esiliati	
		Ritorno di Atanasio ad Alessandria	
T + E		Visita di Atanasio ad Antonio Morte di Antonio	I plurale

INDICE

Prefazione	pag.	5
ENCOMIO DI ATANASIO	»	9
Introduzione	»	11
Testo copto	»	15
Appendice	»	41
Indice dei nomi e delle forme copte di vocaboli stranieri	»	43
Concordanza dei frammenti	»	51
Traduzione	»	53
Tavola riassuntiva	»	72
Notizie principali	»	73
VITA DI ATANASIO	»	79
Introduzione	»	81
Testo copto	»	85
Indice dei nomi e delle forme copte di vocaboli stranieri	»	111
Traduzione	»	121
Commento	»	139
Sinossi del contenuto	»	161

*Finito di stampare nel mese di
ottobre 1968 dalle Industrie Grafiche
Amedeo Nicola & C. - Varese-Milano*